



# Europeità globale/ Global Europeanness, 1450-1900

---

*a cura di* Irene Gaddo  
e Daniela Piemontino



Questo volume è frutto del progetto 2017N3X-S9K *Global Europeanness: toward a differentiated approach to global history 1450-1900*, di cui è PI il prof. Edoardo Tortarolo, finanziato dal MUR nell'ambito del Bando PRIN 2017.

In copertina particolari elaborati elettronicamente da Samuel Dunn, *A General Map of the World, or Terraqueous Globe with all the New Discoveries and Marginal Delineations, Containing the Most Interesting Particulars in the Solar, Starry and Mundane System* (1794), Public domain.

Progetto grafico, impaginazione, stampa e legatura:  
Gallo arti grafiche, Vercelli

© 2025 - Gallo edizioni, Vercelli  
[www.gallovc.com](http://www.gallovc.com)

ISBN 979-12-81298361

Quest'opera è pubblicata sotto licenza  
Creative Commons BY-NC-SA 4.0



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>

La menzione dovrà includere le seguenti informazioni: *Europeità globale/Global Europeanness, 1450-1900*, a cura di Irene Gaddo e Daniela Piemontino, Gallo edizioni - Vercelli, Vercelli 2025.

# Europeità globale/ Global Europeanness, 1450-1900

---

*a cura di* Irene Gaddo  
e Daniela Piemontino

---

## ■ Indice

Edoardo Tortarolo, *Introduzione*..... pag. 7

### Sguardi incrociati e mondi liminali

Guido Abbattista,  
*Sailing around the World (1857-1859). Colonial Patterns, Native Societies,  
Global Resources in the Circumnavigation of the Austrian Frigate Novara* ..... » 13

Filippo Chiocchetti,  
*Viaggi digitali: bilanci e prospettive della modernistica in rete*..... » 41

Erica Grossi,  
*Linee, snodi, network: la navigazione transoceanica europea  
nel geodatabase storico Global Sea Routes (1500-1900)*..... » 59

Ekaterina Knyazeva,  
*Shanghai in the Accounts of the Nineteenth-century Russian Travelers* ..... » 83

### Intrecci e visioni cosmopolitiche

Roberta Gefter Wondrich,  
*“Wings of Wire”. The (Failed) Romance of the Telegraph and English Fiction*..... » 95

Daniel F. Banks,  
*Tra Europa, «Affrica» e Italia: gli italiani di Algeri e la politica risorgimentale*..... » 117

Lorenzo Venuti,  
*«L'Ungheria è ora al passo con le altre nazioni civilizzate».  
Il millenario del 1896 e il posto dell'Ungheria in Europa* ..... » 133

### Ricezioni e traduzioni della globalità

Daniela Piemontino,  
*Un avversario dei gesuiti: monsignor Carlo Tommaso Maillard de Tournon*..... » 151

Alessia Castagnino,  
*Tradurre nel secolo dei Lumi. L'edizione veneziana della Historical Disquisition  
on India di William Robertson*..... » 167

Emanuele Giusti,  
*«Les Européens qui sont établis en Perse».  
Definirsi “europei” nel XVII secolo di fronte alle antichità persiane*..... » 183

**Risorse e strumenti per la storia europea globale**

Filippo Chiocchetti e Marco Platania,  
*Peripli culturali. Riflessioni metodologiche su un percorso di ricerca* ..... » 207

Giovanni Tarantino,  
*Mediterraneo conteso – Mediterraneo globale.*  
*Strategie identitarie (visuali e cartografiche) di età moderna* ..... » 221

Maria Matilde Benzoni,  
*Storia globale e Terza missione: un'esperienza diretta tra storia della storiografia,*  
*didattica della storia e public history (2019-2024)* ..... » 235

**Considerazioni conclusive**

Girolamo Imbruglia,  
*Due modelli di storia globale.*  
*Una discussione in margine al progetto Global Europeanness:*  
*toward a differentiated approach to global history, 1450-1900* ..... » 257

**Indice dei nomi**..... » 269

■ EMANUELE GIUSTI

## «Les Européens qui sont établis en Perse».

### Definirsi “europei” nel XVII secolo di fronte alle antichità persiane

#### Introduzione

Il tema delle relazioni tra l'Iran e l'Europa in età moderna è oggi studiato su numerosi piani, dalla diplomazia ai rapporti commerciali, agli scambi artistici e culturali. La lunga durata, l'intensità, la complessità di queste relazioni hanno consentito agli studiosi di affrontarle da diversi punti di vista e da differenti prospettive disciplinari. A mio parere, l'interesse di questo campo di ricerca sta anche nella possibilità che esso ci offre di riflettere sulle categorie storiografiche in gioco, ovvero – al livello più fondamentale – le categorie di Europa e di Iran. Se, da europei, possiamo sostenere che l'idea di Europa abbia una lunga storia, possiamo anche dire che l'idea stessa che esista una lunga storia di questa idea fa parte del valore fondativo che le attribuiamo, a prescindere dall'orientamento positivo o negativo che diamo a questo valore. Quel che è certo è che le riflessioni intorno a quest'idea e gli usi che ne vengono fatti dipendono da specifici contesti storici, da specifiche esigenze politiche e culturali. Così certamente fu per Federico Chabod, quando approfondì la sua idea d'Europa, a metà Novecento; così certamente è stato per Shane Weller, autore di una delle più recenti storie dell'idea di Europa<sup>1</sup>.

Il lettore ha forse meno familiarità con il fatto che un discorso simile valga anche per l'idea di Iran. Anch'essa ha una lunga storia, si è articolata in una varietà d'impieghi e ha generato riflessioni storiografiche intrecciate a specifici contesti politici e culturali. In particolare, essa ha fornito un'interfaccia concettuale per i discorsi politici dell'identità nazionale nell'Iran degli ultimi due secoli e, quindi, ha contribuito anche a dar forma a come sono percepite e rappresentate le relazioni tra l'Iran e il resto del mondo, specie tra l'Iran e l'Occidente<sup>2</sup>. Se volessimo portare a titolo d'esempio un segno superficiale ma indubbio dell'attrattiva che questa categoria mantiene, anche in senso critico, po-

<sup>1</sup> Cfr. il postumo Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di Ernesto Sestan e Armando Saitta, Laterza, Bari 1961, e Shane Weller, *The Idea of Europe. A Critical History*, Cambridge University Press, Cambridge 2021. Su Chabod cfr. Stuart Woolf, *Reading Federico Chabod's "Storia dell'idea d'Europa" half a century later*, in *Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*, Atti del convegno, Aosta, 5-6 maggio 2000, a cura di Marta Herling e Pier Giorgio Zunino, Olschki, Firenze 2002, pp. 203-246.

<sup>2</sup> Sull'argomento cfr. le illuminanti discussioni in Mohamad Tavakoli-Targhi, *Refashioning Iran. Orientalism, Occidentalism and Historiography*, Palgrave Macmillan, London 2001, e Ali M. Ansari, *The Politics of Nationalism in Modern Iran*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

tremmo citare il titolo della maestosa collana che la casa editrice I.B. Tauris ha dedicato a «one of the most fascinating of the great civilizations of the world», cioè «The Idea of Iran». La stessa vicenda della I.B. Tauris esprime *in nuce* i legami tra quest'idea, un ventaglio di discorsi identitari e le relazioni tra l'Iran e il resto del mondo. Fondata nel 1983 da Iradj Bagherzade (1942-2023), iraniano cosmopolita originario di Tabriz, ma nato a Vienna, laureato a Oxford e transfuga a Londra dopo la Rivoluzione del 1979, la I.B. Tauris nasceva con l'obiettivo di «redress the balance of a worldview that [Bagherzade] felt was too centred on the Greek and Roman tradition, with insufficient regard given to contributions made by the mighty Persian empire»<sup>3</sup>.

Simili prospettive spingono a vedere l'Iran come un elemento di una grande eniadi – l'Occidente e l'Iran, l'Europa e l'Iran –, fondata su una nozione piuttosto opaca di “civiltà” intesa come entità politica e culturale relativamente uniforme e distinta. Nella storia degli studi, su queste prospettive si sono incardinate sintesi importanti a più livelli tematici e disciplinari: lo studio di Alfons Gabriel sulla «abendländische Kenntnis der Geographie Persiens», la ricostruzione di Barbara von Palombini delle relazioni diplomatiche tra le «Abendländischer Mächte» e l'Iran fino al 1600, la sintesi di Laurence Lockhart per la *Cambridge History of Iran* sugli «European Contacts with Persia» o l'imponente studio bibliografico di Cyrus Ghani<sup>4</sup>. La prospettiva “europea” o “occidentale” è comoda sia per minuziose ricostruzioni di lungo respiro sia per raccogliere studi differenti sia per piccoli affreschi a grandi pennellate, proprio perché implica che queste categorie possano fungere da minimo comun denominatore – quando non da collante – rispetto a un vario insieme di esperienze di incontro con la diversità o di interazione transculturale<sup>5</sup>. Peraltro, queste prospettive continuano a convivere con, e in parte informano, i tentativi di inscrivere la storia delle relazioni tra l'Iran e il resto del mondo nel quadro dei problemi aperti dalla *global history*<sup>6</sup>. Ciò non significa che siano le uniche prospettive in uso, anzi: storie “nazio-

<sup>3</sup> Liz Thomson, *Iradj Bagherzade Obituary*, «The Guardian», 17 febbraio 2023, <https://www.theguardian.com/books/2023/feb/17/iradj-bagherzade-obituary> (ultimo accesso 23 maggio 2024). Si veda la collana all'indirizzo <https://www.bloomsbury.com/uk/series/the-idea-of-iran/> (ultimo accesso 23 maggio 2024).

<sup>4</sup> Alfons Gabriel, *Die Erforschung Persiens. Die Entwicklung der abendländische Kenntnis der Geographie Persiens*, Adolf Holzhausen, Wien 1952; Barbara von Palombini, *Bündniswerben Abendländischer Mächte um Persien 1453-1600*, Franz Steiner, Wiesbaden 1968; Laurence Lockhart, *European Contacts with Persia, 1350-1736*, in *Cambridge History of Iran*, vol. 6, *The Timurid and Safavid Periods*, edited by Peter Jackson and Laurence Lockhart, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 373-409; Cyrus Ghani, *Iran and the West. A Critical Bibliography*, Routledge, London 2009 (1987).

<sup>5</sup> A titolo d'esempio per quest'impostazione cfr. *Iran and the West. Cultural Perceptions from the Sasanian Empire to the Islamic Republic*, edited by Margaux Whiskin, I.B. Tauris, London 2018, e l'influente saggio di Rudi Matthee, *From Splendour and Admiration to Ruin and Condescension: Western Travellers to Iran from the Safavids to the Qajars*, «Journal of the British Institute of Persian Studies», 54 (2016), pp. 3-22.

<sup>6</sup> A questo proposito cfr. i saggi raccolti in *Iran and the World in the Safavid Age. International Contact and Political Development in Early Modern Persia*, edited by Willem Floor and Edmund Herzig, I.B. Tauris, London 2012, e *Safavid Persia in the Age of Empires*, edited by Charles Melville, I.B. Tauris, London 2021.

nali” e quindi “bilaterali” delle relazioni tra l’Iran e il resto del mondo abbondano e, oltre a costituire il principio organizzativo di uno strumento di lavoro essenziale per qualunque studioso s’interessi all’Iran – l’*Encyclopaedia Iranica* –, simili storie sembrano aver assorbito l’impatto della svolta globale, in alcuni casi formulando risposte efficaci ad alcune delle sue sfide tematiche e metodologiche<sup>7</sup>.

Di fronte a questa varietà di opzioni, al tempo stesso concetti analitici e scale di osservazione – l’Occidente, l’Europa, i gruppi “nazionali”, per non parlare delle città di origine degli osservatori di volta in volta selezionati come fonti e delle loro appartenenze confessionali, sociali, corporative – rimane aperta la questione di quali fossero, e quale ruolo svolgessero, le esperienze vissute, le opinioni, le rappresentazioni elaborate e trasmesse dagli attori storici. Questi elementi possono essere studiati anche per verificare gli eventuali collegamenti tra i concetti usati dagli attori storici e le categorie analitiche di cui si servono gli studiosi, ma sono in primo luogo indispensabili per capire se per qualcuno avesse senso, ad esempio, definirsi francese, o cristiano, o europeo nell’Iran d’età moderna, e come questo sentirsi o pensarsi francese, o cristiano, o europeo potesse essere impiegato per esprimere l’identità propria e degli “altri”, e negoziare il posto nel mondo degli “altri” come il proprio<sup>8</sup>.

In questo saggio, tenterò di dare un piccolo contributo alla questione, mettendo a fuoco le modalità e le motivazioni per cui poteva prendere forma uno specifico modo di definirsi europei in Iran durante l’età moderna, durante una fase particolarmente intensa delle relazioni euro-iraniane: i decenni centrali del XVII secolo. In particolare, analizzerò i significati che potevano aggregarsi intorno a queste percezioni di fronte a una delle esperienze più importanti degli scambi transculturali, l’incontro con le tradizioni storiche locali<sup>9</sup>. Nello specifico, mi soffermerò sui contatti con i resti materiali del più remoto passato del paese, tra cui spiccavano le rovine di Persepoli,

<sup>7</sup> Si veda nel caso della Francia – oggetto di una lunga tradizione di studi “bilaterali” – Susan Makhberi, *The Persian Mirror. Reflections of the Safavid Empire in Early Modern France*, Oxford University Press, New York 2019, e Junko Thérèse Takeda, *Iran and a French Empire of Trade, 1700-1808. The Other Persian Letters*, Liverpool University Press-Voltaire Foundation, Oxford 2020. Per la *Encyclopaedia Iranica*, disponibile all’indirizzo <https://www.iranicaonline.org/>, rinvio alle osservazioni in Emanuele Giusti, *The Idea of Italian Travellers to Iran. Scholarly Research and Cultural Diplomacy in Post-war Italy*, in *Rereading Travellers to the East. Shaping Identities and Building the Nation in Post-unification Italy*, a cura di Beatrice Falucci, Emanuele Giusti e Davide Trentacoste, Firenze University Press, Firenze 2022, pp. 181-210: 181-183.

<sup>8</sup> Eccellente a questo riguardo è Nicolas Fornerod, *Une alliance française? Missionnaires capucins et voyageurs réformés à la cour safavide*, «Dix-septième siècle», 278 (2018), pp. 25-48.

<sup>9</sup> Su questo tema-chiave, ancora non molto approfondito per il contesto asiatico, cfr. Sanjay Subrahmanyam, *Intertwined Histories: “Crónica” and “Tārīkh” in the Sixteenth-Century Indian Ocean World*, «History and Theory», 49 (2010), pp. 118-145; Michael Harrigan, *Seventeenth-Century French Travellers and the Encounter with Indian Histories*, «French History», 28 (2014), pp. 1-22; Serge Gruzinski, *La machine à remonter le temps. Quand l’Europe s’est mise à écrire l’histoire du monde*, Fayard, Paris 2017; Matthieu Chochoy, *De Tamerlan à Gengis Khan. Construction et déconstruction de l’idée d’empire tartare en France du XVIe siècle à la fin du XVIIIe siècle*, Brill, Leiden 2022, pp. 131-202.

complesso monumentale risalente agli inizi della dinastia achemenide (VI-V sec. a.C.). Per questo sarà necessario tratteggiare l'infrastruttura degli scambi materiali e culturali e quindi analizzare alcuni testi che riflettono, in maniera certamente mediata, precisi momenti di un contesto storico favorevole alla definizione di una certa *Europeanness*. In questo senso, sarebbe incauto parlare di una microstoria delle appartenenze, ma indubbiamente un simile studio non può prescindere da un movimento di scala in direzione della microanalisi<sup>10</sup>.

### Gli "Europei" in Iran alla fine del periodo safavide

Negli ultimi decenni del Seicento l'Iran e l'Europa erano legati da contatti intensi e profondi, caratterizzati da una storia lunga e frammentaria. L'ascesa di shah Ismail I (r. 1501-1524), fondatore della dinastia safavide, ebbe grande risonanza in Europa e durante il suo regno numerosi contatti presero le mosse dalla necessità di fronteggiare la minaccia comune posta dall'Impero ottomano. In questo periodo, inoltre, il Golfo persico fu attratto nell'orbita dell'Impero portoghese con l'occupazione delle isole di Hormuz e di Bahrein, mentre durante il regno di shah Tahmasp (r. 1524-1576) mercanti inglesi avevano aperto (con scarso successo) una rotta commerciale che collegava l'Iran all'Europa, attraverso la Russia e il Mar Caspio<sup>11</sup>. Sotto shah Ismail II (r. 1576-1577) e shah Mohammad Khodabanda (r. 1577-1587), i contatti proseguirono secondo le linee già sperimentate, mentre cambiarono di passo con il regno di shah Abbas I (r. 1587-1629)<sup>12</sup>.

Shah Abbas esercitò grande influenza sulle corti e sul pubblico europeo in virtù del suo attivismo militare, diplomatico e commerciale. Capace di contendere agli Ottomani l'egemonia sulla Mesopotamia e sul Caucaso e ai Portoghesi il controllo dello

<sup>10</sup> Su questo punto cfr. le discussioni in *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, sous la direction de Jacques Revel, Gallimard-Seuil, Paris 1996; *Global History and Microhistory*, edited by John Paul A. Ghobrial, «Past & Present» 242 (2019), e Francesca Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Officina libraria, Roma 2023.

<sup>11</sup> Sulle relazioni diplomatiche tra l'Europa e l'Iran durante il periodo safavide si veda ora Giorgio Rota, *Euro-Safavid Diplomatic Relations*, in *The Safavid World*, edited by Rudi Matthee, Routledge, London 2021, pp. 588-609. Sulla ricezione europea di shah Ismail cfr. Margaret Meserve, *The Sophy: News of Shah Ismail Safavi in Renaissance Europe*, «Journal of Early Modern History», 18 (2014), pp. 579-608; Willem Floor, *The Sophy in European Anti-Ottoman Politics in the Early Sixteenth Century*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», 166 (2016), pp. 265-288. Sui rapporti tra Ottomani e Safavidi cfr. Ernest Tucker, *From Rhetoric of War to Realities of Peace: the Evolution of Ottoman-Safavid Diplomacy through the Safavid Era, in Iran and the World*, cit., pp. 81-89; Sinem Arcak Casale, *Gifts in the Age of Empire. Ottoman-Safavid Cultural Exchange, 1500-1639*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2023; Selim Güngörürler, *The Ottoman Empire and Safavid Iran, 1639-1682. Diplomacy and Borderlands in the Early Modern Middle East*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2024.

<sup>12</sup> Su shah Abbas, cfr. Roger Savory, *Iran under the Safavids*, Cambridge University Press, New York 2008 (1980), pp. 76-103; Andrew J. Newman, *Safavid Iran: Rebirth of a Persian Empire*, I.B. Tauris, London 2006, pp. 50-72; Sholeh A. Quinn, *Shah 'Abbas. The King Who Refashioned Iran*, Oneworld Publications, London 2015.

Stretto di Hormuz, shah Abbas tentò di dialogare con alcune corti europee in chiave anti-ottomana e si assicurò la collaborazione della English East India Company per sottrarre la strategica isola di Hormuz alla monarchia iberica<sup>13</sup>. Shah Abbas mantenne un atteggiamento di apertura, anche per favorire la ricchezza del paese attraverso lo sviluppo delle manifatture e del commercio, in particolare quello della seta, nel quadro degli scambi marittimi eurasiatici: di qui i trattati commerciali stipulati a favore della East India Company nel 1622 e della sua rivale olandese, la Vereenigde Oostindische Compagnie (VOC), nel 1623<sup>14</sup>. Ancora per sostenere le attività produttive e commerciali, oltre che per facilitare le comunicazioni all'interno del paese tramite l'aumento dei caravanserragli e della sorveglianza armata delle strade, lo shah aveva favorito l'installazione (o impiantato con la forza) in Iran comunità straniere che molto contribuiranno ai rapporti con gli Europei: tra queste, i mercanti armeni del quartiere di Nuova Julfa, nella capitale dell'impero, Esfahan, e i mercanti indiani di religione indù attivi nel settore bancario<sup>15</sup>. Shah Abbas infine aveva accordato forme di libertà di culto e autogoverno alle comunità non islamiche e aveva concesso ad alcuni ordini religiosi cattolici di svolgere attività missionaria<sup>16</sup>.

Durante questo periodo, l'infrastruttura di contatti istituzionali, commerciali, sociali e culturali elaborata nel corso del XVI secolo si era consolidata e diversificata in virtù del maggior peso acquisito dalle missioni religiose e dagli interessi del commercio. Durante il

<sup>13</sup> Sulle relazioni tra l'Iran e le monarchie iberiche e sul ruolo di Hormuz, nella vasta letteratura, cfr. Rudi Matthee e Jorge Flores, *Portugal, the Persian Gulf and Safavid Persia*, Peeters, Leuven 2011; *The Spanish Monarchy and Safavid Persia in the Early Modern Period. Politics, War and Religion*, edited by Enrique García Hernán, José F. Cutillas and Rudi Matthee, Albatros, Valencia 2016; Ghoncheh Tazmini, *The Persian-Portuguese Encounter in Hormuz: Orientalism Reconsidered*, «Iranian Studies», 50 (2017), pp. 271-292.

<sup>14</sup> Sul commercio e l'economia dell'Iran safavide, cfr. Rudi Matthee, *The Politics of Trade in Safavid Iran: Silk for Silver, 1600-1730*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; Ina Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk for Europe's Silver. The Eurasian Trade of the Julfa Armenians in Safavid Iran and India (1530-1750)*, Scholars Press, Atlanta 1999; Willem Floor, *The Economy of Safavid Persia*, Reichert, Wiesbaden 2006. Sulla East India Company e la VOC in Iran, cfr. Peter Good, *The East India Company in Persia: Trade and Cultural Exchange in the Eighteenth Century*, I.B. Tauris, London 2022, e Willem Floor, *Dutch-Persian Relations*, in *Encyclopaedia Iranica*, VII/6, pp. 603-613, disponibile all'indirizzo <http://www.iranicaonline.org/articles/dutch-persian-relations> (ultimo accesso 23 maggio 2024).

<sup>15</sup> Su queste comunità, cfr. Stephen Dale, *Indian Merchant and Eurasian Trade 1600-1750*, Cambridge University Press, New York 1994, pp. 14-77, e Sebouh D. Aslanian, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants from New Julfa*, University of California Press, Berkeley 2011. Su strade e caravanserragli, cfr. Mohammad-Yusuf Kiani and Wolfram Kleiss, *Caravansary*, in *Encyclopaedia Iranica*, IV/7, pp. 798-802, disponibile all'indirizzo <http://www.iranicaonline.org/articles/caravansary> (ultimo accesso 23 maggio 2024).

<sup>16</sup> Su questo tema si veda la sintesi di Christian Windler, *Missionaries in Persia: Cultural Diversity and Competing Norms in Global Catholicism*, I.B. Tauris, London 2024. Sulla tolleranza religiosa nell'Iran safavide – tema per cui è necessario distinguere tra le minoranze religiose soggette agli shah, come armeni ed ebrei, e gli europei impiantati in Iran – si veda *Les interactions entre šītes imāmites et chrétiens*, édité par Dennis Half et Emmanuel Pisani, «Mélanges de l'Institut dominicain d'études orientales», 35 (2020).

regno del pronipote di Abbas, shah Abbas II (r. 1642-1666), e sempre di più sotto l'ultimo shah safavide regnante, Soltan Hosein (r. 1694-1722), l'Iran sperimentò un declino politico ed economico a cui questa infrastruttura seppe tuttavia resistere, tanto che altri attori europei poterono inserirsi nelle relazioni con il paese, come i gesuiti nel 1653 o la Compagnie française des Indes orientales nel 1665<sup>17</sup>. Per questi motivi, in alcune città safavidi si poteva registrare una certa presenza di europei, in particolare nella capitale Esfahan, situata al centro del paese, e nella città portuale di Bandar Abbas, posta sul Golfo Persico di fronte all'Isola di Hormuz: missionari, mercanti e funzionari delle compagnie mercantili, artigiani e artisti (orologiai, orefici, pittori, incisori)<sup>18</sup>. Questa presenza rappresentava la condizione di scambi culturali, dei quali possiamo vedere uno splendido riflesso nel cosiddetto stile pittorico *farangi-sāzi* (letteralmente "fatto alla Franca", cioè all'occidentale, all'europea) che si affermò a Esfahan nella seconda metà del Seicento e che incorporava, secondo diverse modalità, tecniche e soggetti "europei"<sup>19</sup>. Ma l'intensa frequentazione dell'Iran nei decenni centrali del Seicento si tradusse anche, in Europa, in un notevole fenomeno editoriale: relazioni di viaggio riguardanti il paese cominciarono ad accumularsi negli anni Trenta, raggiungendo un picco tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo. Questo fenomeno, che ha quasi preso le proporzioni di un oggetto storico in sé<sup>20</sup>, è senza dubbio un'eredità dell'impulso dato da shah Abbas ai contatti con l'Europa.

<sup>17</sup> Su questi punti, cfr. Rudi Matthee, *Jesuits in Safavid Persia*, in *Encyclopaedia Iranica* XIV/6, pp. 634-638, disponibile all'indirizzo <https://iranicaonline.org/articles/jesuits-in-safavid-persia> (ultimo accesso 23 maggio 2024); sulle relazioni tra Francia e Iran, si vedano anche Florence Hellot-Bellier, *France-Iran. Quatre cents ans de dialogue*, Associations pour l'avancement des études iraniennes, Paris 2007, e *Vers Ispahan. Le voyage en Perse au XVIIe siècle*, édité par Frédéric Tinguely, «Dix-septième siècle», 278 (2018). Sulla questione del "declino" safavide rinvio alle discussioni in Rudi Matthee, *The Decline of Safavid Iran in Comparative Perspective*, «Journal of Persianate Studies», 8 (2015), pp. 276-308, e Andrew J. Newman, "Great Men", "Decline" and Empire. *Safavid Studies and a Way Forward?*, «Medieval Worlds», 2 (2015), pp. 45-58.

<sup>18</sup> Su Bandar Abbas si veda Willem Floor, *The Persian Gulf. Bandar Abbas: The Natural Trade Gateway to South-East Iran*, Mage, Washington 2011. Sul tema della presenza europea cfr. nella letteratura più recente Jean Calmard, *The French Presence in Safavid Persia: A Preliminary Study*, in *Iran and the World*, cit., pp. 309-326; Pascale Barthe, *Convivialité et connivence à Ispahan? Jean-Baptiste Tavernier à la cour de Shah Abbas II*, «Dix-septième siècle», 278 (2018), pp. 83-98; Aurélie Chabrier-Salesse, *Les Européens à la cour de Shah 'Abbas Ier: stratégies et enjeux de l'implantation européenne pour la monarchie safavide*, «Dix-septième siècle», 278 (2018), pp. 9-24; Fornerod, *Une alliance française*, cit.; Good, *The East India Company in Persia*, cit., pp. 27-42.

<sup>19</sup> Su questo fenomeno si veda l'eccellente voce di Negar Habibi, *Farangi-sāzi*, in *Encyclopaedia Iranica*, disponibile all'indirizzo [https://doi.org/10.1163/2330-4804\\_EIRO\\_COM\\_362477](https://doi.org/10.1163/2330-4804_EIRO_COM_362477) (ultimo accesso 23 maggio 2024). Più in generale sulla percezione dell'Europa nell'Iran safavide si vedano Rudi Matthee, *Between Aloofness and Fascination: Safavid Views of the West*, «Iranian Studies», 31 (1998), pp. 219-246, e Mansur Sefatgol, *Farang, Farangi and Farangestan: Safavid Historiography and the West (907-1148/1501-1736)*, in *Iran and the World*, cit., pp. 357-364.

<sup>20</sup> Ne sono segnali *Travel to Iran*, edited by Andrew J. Newman, «Journal of Early Modern History», 13 (2009), e *From Rhubarb to Rubies: European Travels to Safavid Iran (1550-1750). The Lands of the Sophi: Iran in Early Modern European Maps (1550-1700)*, edited by Elio C. Brancaforte and Sonja Brentjes, «Harvard Library Bulletin», 23 (2012), così come l'attenzione raccolta da questo tema in Francia: oltre a *Vers Ispahan*, cit., cfr. Rachel Lauthel-Mourier, *Le Voyage de Perse à l'âge classique. Lieux rhétoriques et géographiques*, Classiques Garnier,

Tra le opere destinate ad una lunga fortuna diverse derivano proprio da ambascierie indirizzate a shah Abbas o ai suoi immediati successori, a cominciare da quella iberica di García de Silva y Figueroa (1550-1624) e quella inglese di Thomas Herbert (1606-1682). Ancora agganciata al prestigio di shah Abbas è la relazione del patrizio romano Pietro Della Valle (1586-1652), mentre scaturivano da un'ambasciata del duca Federico III di Schleswig-Holstein-Gottorf a shah Safi I le relazioni di Adam Olearius (1599-1671) e di Johann Albrecht von Mandelslo (1616-1644). Intorno al 1660, una maggiore diffusione degli scritti di questi autori fu assicurata dalla traduzione quasi simultanea in francese, realizzata in tre casi su quattro (Figueroa, Herbert, Olearius e Mandelslo) dal diplomatico Abraham de Wicquefort (1598-1682). Wicquefort contribuì non poco a saldare queste esperienze di viaggio in un orizzonte "europeo", attraverso l'ampio uso che ne fece nel suo celebre trattato su *L'Ambassadeur et ses fonctions* (1681). La comparsa di tanti resoconti sull'Iran probabilmente favorì ulteriori pubblicazioni, come le relazioni di Jean de Thévenot, André Daulier-Deslandes o Jean-Baptiste Tavernier<sup>21</sup>.

Questi testi costituirono una sorta di biblioteca virtuale entro la quale, anche tramite notevoli fenomeni di intertestualità<sup>22</sup>, prese forma una tradizione distintamente "moderna" di conoscenza sull'Iran e in cui si raccoglieva, rielaborava e rinnovava tutto quanto era possibile venire a sapere sul paese attingendo alle tradizioni già esistenti, ovvero la tradizione antica, la tradizione biblica e i pochi resoconti dei viaggiatori dei secoli precedenti. Le più importanti relazioni di viaggio in Iran pubblicate a inizio Settecento – quelle di Jean Chardin (1643-1712), Cornelis de Bruijn (1656-1726/7) ed Engelbert Kaempfer (1651-1716) – restituiscono a loro volta l'immagine di un confronto continuo con le opinioni e le informazioni trasmesse da Figueroa, Herbert, Olearius, Della Valle, Thévenot. In altre parole, possiamo interpretare le relazioni di viaggio come diverse voci all'interno di un dialogo comune che, pur passando spesso da traduzioni in francese, avveniva su scala europea.

Tuttavia, questa conversazione traduceva e adattava a stampa pratiche di elaborazione delle informazioni che, in tutta probabilità, prendevano forma sul campo. A Esfahan e Bandar Abbas, ma anche in altre città come Shiraz e Kerman, si trovavano infatti spazi fisici e sociali in cui si raccoglievano e diffondevano merci, persone e informazioni, e che spesso troviamo descritti nelle relazioni di viaggio: mercati, caravanserragli, le sedi delle compagnie mercantili e degli ordini religiosi, le abitazioni private di

---

Paris 2020. Rispetto a questo ultimo saggio, d'impostazione storico-letteraria, qui la preferenza va al contenuto documentario delle relazioni di viaggio.

<sup>21</sup> Ciascuno di questi viaggiatori è oggetto di studi numerosi: per brevità, rimando alle rispettive voci nella *Encyclopaedia Iranica*. Su questo aspetto dell'opera di Wicquefort cfr. Aurélie Chabrier-Salesse, *La monarchie safavide et la modernité européenne (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, tesi di dottorato, Université Toulouse le Mirail, Toulouse 2013.

<sup>22</sup> Accenna alla letteratura di viaggio in Iran come «palimpsest» Rudi Mathee, *The Safavids under Western Eyes: Seventeenth-Century European Travelers to Iran*, «Journal of Early Modern History», 13 (2009), pp. 137-171.



Fig. 1: Cornelis de Bruijn, *Voyages par la Moscovie, en Perse, et aux Indes Orientales*, freres Wetstein, Amsterdam 1718 (trad. fr. di *Reizen over Moskovie, door Persie en Indie*, Willem en David Goeree, Amsterdam 1711), tav. 76, mercato nella piazza dello shah (Meidan-e shah) a Esfahan. Fonte: gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, Arsenal, Fol-H-316 (1), <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb301680717>.

agenti commerciali, amministratori, funzionari, cortigiani (Figure 1-2). La capitale si distingueva certamente per la concentrazione di questi spazi e per la loro combinazione con le comunità a vocazione intermediaria, come gli armeni, e con gli spazi dell'autorità safavide – come il “palazzo” di Chehel Sutun – in cui agenti di Stati e compagnie mercantili venivano ricevuti dal sovrano quando questo si trovava in città<sup>23</sup>.

In questi spazi, l'interazione sociale era spesso regolata da intermediari di varia provenienza. Oltre alle figure che operarono come interpreti presso la Corte – l'esempio più noto è quello del cappuccino Raphaël du Mans, attivo tra il 1647 e il 1696 –, dobbiamo considerare situazioni molto più varie: ad esempio, quella in cui si trovò il viaggiatore e artista neerlandese Cornelis de Bruijn quando, nel 1707, poté interrogare un *mobed* zoroastriano sulla propria religione nella casa di Esfahan di un agente della East India Company, con l'aiuto di uno studioso locale:

Hier zynde beving my een lust om in gesprek te treden met de Gebbersche Priesteren. Hier toe vond ik goede gelegenheit door de vrientschap, die ik onderhielt met den Engelschen Agent, een man van groote beleeftheit, en zinlykheit in alles te onderzoeken,

<sup>23</sup> Su Esfahan come capitale, cfr. Sussan Babaie, *Isfahan and its Palaces. Statecraft, Shi'ism and the Architecture of Conviviality in Early Modern Iran*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2008 e Farshid Emami, *Isfahan. Architecture and Urban Experience in Early Modern Iran*, The Pennsylvania State University Press, University Park 2024.

die ook goet Hollantsch sprak, als hebbende in zyn jeugt in onze landen ter schole gelegen. Hy ontboodt dan eenen der Priesteren by zich, niet alleen om my hier in te wille te zyn, mer ook zynen eigen lust te voldoen. Hier was ook by een Persiaensch wetgeleerde, die de Agent gebruikte tot het opstellen van brieven, die in de Persische tale moste geschreven worden. Het geen ik te vragen had stelde ik in geschrift. Myn eerste vraegh was wat de Gebbers geloofden of meenden te weten van de scheppinge der werrelt, en van Godts almogentheit<sup>24</sup>.

La testimonianza di de Bruijn ci avvicina al nostro tema, mostrandoci come in tali contesti potessero avere luogo conversazioni e scambi di informazioni sulle tradizioni storiche locali. Nello stesso capitolo della sua relazione, del resto, de Bruijn parlava della maniera di calcolare il tempo degli zoroastriani, ovvero del loro punto di vista sulle genealogie adamitiche e sui sovrani dell'Iran<sup>25</sup>. Una testimonianza ancora più significativa ci viene da un altro viaggiatore, il protestante francese Jean Chardin, mercante di gioielli e figura ben nota agli studiosi per via dell'influenza che la sua relazione di viaggio – i *Voyages en Perse* – ebbe su più di un rappresentante del pensiero dei Lumi, a cominciare da Montesquieu<sup>26</sup>. Durante il resoconto di uno dei suoi viaggi tra l'India e l'Iran, Chardin descrive una festa nella dimora del governatore di Bandar Abbas:

Le 13 mars [1674], le chef de la compagnie française [delle Indie orientali] me mena dîner avec lui chez le gouverneur [di Bandar Abbas]. Son festin fut magnifique, à la façon persane, c'est-à-dire qu'il nous donna la musique et les danseuses. Il y avoit, entre les autres voix, un homme qui, dans les intervalles de la danse, chantoit de beaux endroits du *Ferdous*, qui est un long poëme, ou pour mieux dire, une histoire des premiers rois de Perse, en vers, composée il y a plusieurs centaines d'années, divisée en plusieurs livres, et chaque livre en plusieurs parties. C'est proprement un recueil de chansons, qu'on peut comparer aux romances des Espagnols: car il contient la vieille

<sup>24</sup> Cornelis de Bruijn, *Reizen over Moskovie, door Persie en Indie*, Willem en David Goeree, Amsterdam 1711, p. 416: «Qui [a Esfahan] mi venne voglia di conversare con i preti gabr [zoroastriani]. Ebbi una buona occasione tramite l'amicizia con un agente inglese, un uomo di grande cortesia e sensibilità nell'indagare ogni cosa, che parlava pure bene l'olandese, giacché da giovane era venuto a scuola da noi. Egli ospitò uno dei preti a casa sua, non solo per farmi una cortesia, ma anche per suo proprio piacere. C'era anche un giurista persiano, di cui l'Agente si serviva per la stesura di lettere che dovevano essere scritte nella lingua persiana. Avevo messo per iscritto ciò che volevo domandare. La mia prima domanda era: cosa credevano i gabr, o pensavano di sapere, sulla creazione del mondo e sull'onnipotenza di Dio?». Su de Bruijn si veda "Ik hadde de nieuwsgierigheid". *De reizen door net Nabije Oosten van Cornelis de Bruijn (ca. 1652-1727)*, edited by Jan Willem Drijvers, Jan de Hond and Heleen Sancisi-Weerdenburg, Ex Oriente Lux-Peeters, Leiden-Leuven 1997.

<sup>25</sup> De Bruijn, *Reizen*, cit., pp. 418-426.

<sup>26</sup> Nell'ampia letteratura su Chardin, cfr. Dirk van der Cruysse, *Chardin le Persan*, Fayard, Paris 1998, Frédéric Wolfzettel, *Le discours du voyageur. Pour une histoire littéraire du récit de voyage en France, du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, PUF, Paris 1997, pp. 154-161, e Rolando Minuti, "Orientalismo e idee di tolleranza nella cultura francese del primo '700", Olschki, Firenze 2006, pp. 164-176. Per i *Voyages en Perse*, pubblicati tra il 1686 e il 1711, utilizzeremo la seguente edizione: Jean Chardin, *Voyages du chevalier Chardin en Perse, et autres lieux de l'Orient*, édité par Louis-Mathieu Langlès, Le Normant, Paris 1811, 10 voll.

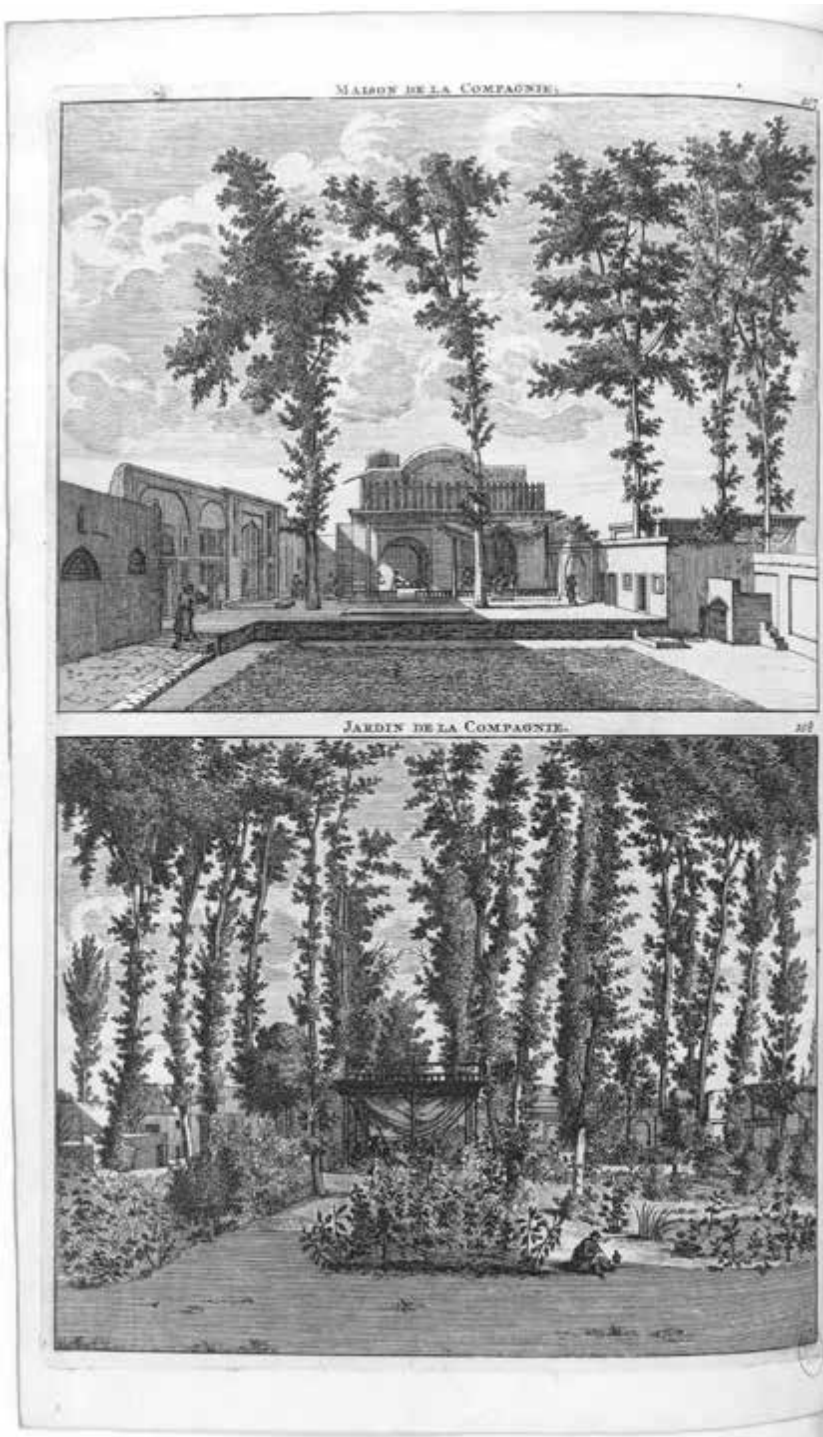


Fig. 2: Cornelis de Bruijn, *Voyages par la Moscovie*, cit., tav. 107-108, sede e giardino della Compagnia olandese delle Indie orientali a Esfahan. Fonte: gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, Arsenal, Fol-H-316 (1), <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb301680717>.

chronique de Perse, les prouesses des anciens héros persans, si j'ose me servir de ce vieux mot, et leurs amours; mais, comme l'auteur a mêlé les faits historiques de récits fabuleux, tout l'ouvrage se peut appeler un *roman*. On y voit des sommaires fort amples et fort bien faits, à chaque chapitre, pour la satisfaction de ceux qui n'entendent point le haut style de ce poème. [...] Le musicien qui tenoit ce livre devant lui, et qui en chantoit des chansons, le faisoit fort agréablement, donnant par le son et par la cadence une douceur et une grâce aux vers, qui me les faisoit croire les plus beaux du monde. Les grands, par tout l'Orient, se divertissent fort à entendre chanter ce poème héroïque; et c'est un des régals de leurs festins<sup>27</sup>.

Chardin si riferisce qui allo *Shahnama* di Ferdowsi (XI sec.), poema epico di vasta popolarità che, agli occhi degli osservatori europei, poteva assumere un valore parziale di fonte storica: la mescolanza di «faits historiques» e «récits fabuleux» non impediva infatti a Chardin di includerlo nella sezione del suo trattatello *Des arts et des sciences des Persans* dedicata alla geografia e alla storiografia<sup>28</sup>. Il fatto che, per farsi capire dai suoi lettori, Chardin evochi i «romances des Espagnols», cioè la letteratura cavalleresca – altrove menzionerà le storie di Orlando e Amadigi di Gaula – rimanda al carattere di fondamentale “mediatezza” di ogni conoscenza sviluppata in Europa sull'Iran di età moderna<sup>29</sup>. In questa tattica esplicativa possiamo certamente riconoscere un tradizionale approccio analogico all'alterità, per cui si tenta di ri(con)durre l'estraneo al familiare: quel che qui ci preme sottolineare è l'orizzonte schiettamente europeo del familiare. Come vedremo proprio nel caso di Chardin, il confronto con queste tradizioni offriva sia l'opportunità di esprimere forme specifiche di “europeità” sia l'occasione di prendere una posizione alternativa rispetto ad esse.

### Rovine persiane e tradizioni “europee”

Prima di addentrarci nella questione, conviene rispondere brevemente a una domanda fondamentale: che cos'era l'Iran per gli Europei alla fine del Seicento? L'immagine dell'Iran era certamente definita e continuamente modulata da un mutevole intreccio di interessi politici, esperienze dirette e persistenti tradizioni culturali. Proprio

<sup>27</sup> Chardin, *Voyages*, cit., vol. 9, pp. 1-2.

<sup>28</sup> Ivi, vol. 5, pp. 126-127. Nella collana Brill «Studies in Persian Cultural History», in cui la ricezione dello *Shahnama* è ampiamente discussa, per il momento il versante europeo non è trattato (<https://brill.com/display/serial/SPCH> [ultimo accesso 23 maggio 2024]). Cfr. Mario Casari, “The Conceits of Poetry”: *Firdausi's Shahnama and the Discovery of Persian in Early Modern Europe*, «The La Trobe Journal», 91 (2013), pp. 119-135; per un esempio comparabile di ricezione, cfr. Adam Olearius, *Vermehrte neue Beschreibung der Muscovitischen und Persischen Reyse*, Johan Holwein, Schlesswig 1656, pp. 617-623.

<sup>29</sup> Chardin, *Voyages*, cit., vol. 8, pp. 335-336. Al tema della “mediatezza” ha dedicato importanti studi Sonja Brentjes, in particolare *Immediacy, Mediation, and Media in Early Modern Catholic and Protestant Representations of Safavid Iran*, «Journal of Early Modern History», 13 (2009), pp. 173-207. Si veda anche Elio C. Brancaforte, *Visions of Persia. Mapping the Travels of Adam Olearius*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2003.

in virtù di queste ultime, l' Iran godeva di un'esistenza stratificata, fondata sulle varie tradizioni di conoscenza alle quale gli osservatori potevano attingere per comprendere il paese, la sua storia e la sua geografia.

Consideriamo innanzitutto la tradizione dell'antichità greca e latina: una congerie di opere provenienti da tempi e spazi differenti, come quelle di Erodoto e Diodoro Siculo, di Strabone ed Eliano, di Senofonte e degli storici di Alessandro. Frequentata tanto dai viaggiatori quanto dagli eruditi, la tradizione antica si prestava a trasformazioni strutturali come a puntuali slittamenti interpretativi e dipendeva da differenti modalità d'accesso. Inoltre, nei decenni tra Sei e Settecento, la sua affidabilità fu seriamente messa in discussione, nel quadro della crisi della storia segnata dall'affermazione del pirronismo. Tuttavia, essa rimaneva fondamentale per elaborare conoscenze sulla geografia, la storia, gli usi e i costumi dell'antico Iran<sup>30</sup>. L'altra tradizione chiave è legata alle Sacre Scritture, tradizione certamente più accessibile a protestanti come de Bruijn e Chardin. In particolare, alcuni libri dell'Antico Testamento, incluso il Pentateuco, potevano risultare molto utili sia per ricostruire singoli eventi sia per attingere informazioni sull'antico Iran e sugli usi e costumi delle popolazioni orientali menzionate nella Bibbia. Su questo piano, la tradizione biblica poteva assumere un ruolo anche superiore alla tradizione classica: malgrado la graduale estensione al testo sacro dei metodi della filologia e della critica storica durante la cosiddetta "crisi della coscienza europea", è importante ricordare che ancora all'inizio del Settecento alle Sacre Scritture poteva essere riconosciuto un valore di indubbia veridicità storica. Anzi, le spinte all'interpretazione letterale del testo sacro maturate nel contesto delle controversie tra cattolici e protestanti probabilmente incentivavano la ricezione della Bibbia come fonte per la storia e la geografia dell'Oriente antico. Non dimentichiamo infine che l'impero persiano svolgeva un ruolo chiave nella storia sacra fondata sulle Scritture, come una delle "quattro monarchie" riconoscibili nei sogni interpretati dal profeta Daniele<sup>31</sup>.

In effetti, viaggiatori e studiosi avevano a disposizione un'abbondanza di riferimenti spesso contrastanti sul passato del paese: basti pensare alle ben diverse idee di Ciro il

<sup>30</sup> Sulla "crisi della storia" di fine Seicento rimando ai classici studi di Carlo Borghero, *La certezza e la storia. Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, FrancoAngeli, Milano 1983, e Chantal Grell, *L'histoire entre érudition et philosophie: étude sur la connaissance historique à l'âge des Lumières*, Presses Universitaires de France, Paris 1993.

<sup>31</sup> Sulla critica biblica cfr. la sintesi in Pierre Gibert, *Breve storia dell'esegesi biblica*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 154-194; sui legami tra critica biblica e storiografia nel quadro della "crisi della coscienza europea" si veda Giuseppe Ricuperati, *Alle origini della storiografia illuministica: storia sacra e storia profana nell'età della crisi della coscienza europea*, in *Il ruolo della storia e degli storici nelle civiltà*, Atti del Convegno di Macerata, 12-14 settembre 1979, Società degli storici italiani, Napoli 1982, pp. 275-386. Sulle connessioni tra testo sacro, antiquaria e geografia cfr. Zur Shalev, *Sacred Words and Worlds. Geography, Religion, and Scholarship, 1550-1700*, Brill, Leiden 2012; sull'erudizione veterotestamentaria vedi Timothy Twining, *The Limits of Erudition. The Old Testament in Post Reformation Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2024. Sulla rilevanza del libro di Daniele per la storia e la cronologia rimando alla lettura di Krzysztof Pomian, *L'ordre du temps*, Gallimard, Paris 1984, pp. 105-118.



Fig. 3: Ferdowsi, *Shahnameh*, copia di Mohammad Khan Kirmani, 1604, Bibliothèque nationale de France, Supplément Persan 490, frontespizio. La scena di Salomone sul suo trono, qui raffigurata, non è legata al testo del poema, ma rappresenta il principe ideale, sovrano giusto e profeta vicino a Dio. Fonte: gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc33982j>.

Grande che il lettore colto poteva farsi leggendo le *Storie* di Erodoto, la *Ciropedia* di Senofonte e il libro biblico di Esdra<sup>32</sup>. La storia del paese si presentava perciò come complessa e perfino confusa, caratteristiche che venivano spesso notate e specialmente da chi si avvicinava all'argomento leggendo compilazioni moderne<sup>33</sup>. Ma il disorientamento causato da questa sovrabbondanza di riferimenti contraddittori risaltava soprattutto nel quadro di una delle più tipiche esperienze europee di incontro con il passato del paese e con le sensibilità storiche locali: il contatto con i resti materiali degli antichi imperi iraniani e, in particolare, la visita alle rovine di Persepoli vicino Shiraz, sorta di tappa obbligata sulla frequentatissima rotta che collegava Esfahan e Bandar Abbas. Le antichità disseminate nella piana del Marv Dasht e nei suoi dintorni – Persepoli, Naqsh-e Rostam e altri siti – erano state integrate da secoli, in diversi modi, nelle sensibilità storiche e religiose locali così come del mondo persiano e islamico in generale. Gli stessi toponimi lo indicavano. La tomba di Ciro a Pasargadae, non lontano da Persepoli, andava sotto il nome di Madar-e Soleiman, in virtù di una tradizione che associava l'edificio alla madre del profeta Salomone. Questa figura, nella sua iterazione islamica, era del resto associata anche al sito di Persepoli, noto come Chehelmenar – “le quaranta colonne” – o Takht-e Jamshid – il “trono di Jamshid”. A sua volta, proprio come Naqsh-e Rostam – “l'immagine di Rostam” –, quest'ultimo toponimo rimandava ai re e agli eroi del remoto passato iraniano così come lo raccontava, ad esempio, lo *Shahnama* di Ferdowsi, ma anche una più vasta tradizione storiografica, con cui non di rado i viaggiatori entravano in contatto (Figura 3)<sup>34</sup>.

A partire dalla fine del Cinquecento, proprio grazie alla maggiore frequentazione europea dell'Iran, notizie sempre più numerose sulle rovine del Marv Dasht dovettero diffondersi in Europa, tanto che i viaggiatori cominciarono ad *aspettarsi* una visita ai siti. Già il diplomatico spagnolo García de Silva y Figueroa, che si recò in Iran tra il 1617 e il 1619, preparò la propria visita a Persepoli leggendo gli autori antichi e portando con sé un pittore che potesse riprodurre visualmente i monumenti (Figura 4)<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Chantal Grell, *Daniel Hérodote Xénophon. Le grand Cyrus à l'âge classique, XVI-XVIII siècles*, «Quaderni di storia», 20 (1984), pp. 111-156.

<sup>33</sup> Cfr. Pedro Teixeira, *Relaciones del origen, descendencia y successión de los Reyes de Persia, y de Harmuz*, Hieronymo Verdussen, Amberes 1610, *Al lector*, e la discussione di Chardin sulle fonti per la storia della città di Tabriz in *Voyages*, cit., vol. 2, pp. 330-344.

<sup>34</sup> Sulla ricezione delle rovine persepolitane nella tradizione islamica di lingua araba e persiana si vedano i testi in Antonio Invernizzi, *Il Genio Vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005, pp. 3-68, e le sintesi in Ali Mousavi, *Persepolis. Discovery and Afterlife of a World Wonder*, De Gruyter, Boston-Berlin 2012, pp. 73-94, e Alain Schnapp, *Une histoire universelle des ruines. Des origines aux Lumières*, Seuil, Paris 2020, pp. 411-421. Sulla storiografia persiana contemporanea cfr. Sholeh A. Quinn, *Persian Historiography Across Empires. The Ottomans, Safavids, and Mughals*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, e per un esempio di ricezione europea cfr. Teixeira, *Relaciones*, cit.; su quest'opera è in corso uno studio separato.

<sup>35</sup> Su Figueroa si veda l'edizione critica della sua relazione: *Comentarios de embaixada à Persia, 1614-1624*, 4

Fig. 4: García de Silva y Figueroa, *Comentarios de don García de Silva que contienen su viaje a la India y de ella a Persia*, ca. 1614-1624, Biblioteca Nacional de España, MSS 18217, f. 544, disegno di un bassorilievo presso Persepoli. Fonte: Biblioteca Nacional de España, CC-BY, <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000135558&page=1>.



Le visite più o meno organizzate alle rovine si moltiplicarono durante il regno di shah Abbas e dei suoi immediati successori, al punto da farci pensare che la visita alle rovine, o meglio *un certo modo* di visitare le rovine – per diversi giorni di seguito, con grande interesse per sculture e bassorilievi, e probabilmente con libri, carte, strumenti di misura, penne e pennelli tra le mani (Figure 5-6) – potesse essere percepito sia dagli europei sia dagli iraniani come un qualcosa di tipicamente “europeo”<sup>36</sup>.

Troviamo un indizio in tal senso in una storia riportata da più di un viaggiatore nell’arco del Seicento, secondo la quale ulteriore distruzione sarebbe stata arrecata ai monumenti di Persepoli dalle autorità di Shiraz e dagli abitanti del luogo, irritati

volumi, coordenação de Rui Manuel Loureiro, Ana Cristina Costa Gomes e Vasco Resende, Centro de História de Além-Mar, Lisboa 2011.

<sup>36</sup> Sugli aspetti materiali delle visite “europee” alle rovine rimando a Emanuele Giusti, *From the Field to the Bookshop. Shaping Persepolis in the Early 18th Century*, «Cahiers François Viète», 10 (2021), pp. 147-182, <https://doi.org/10.4000/cahierscfv.408> (ultimo accesso 23 maggio 2024).

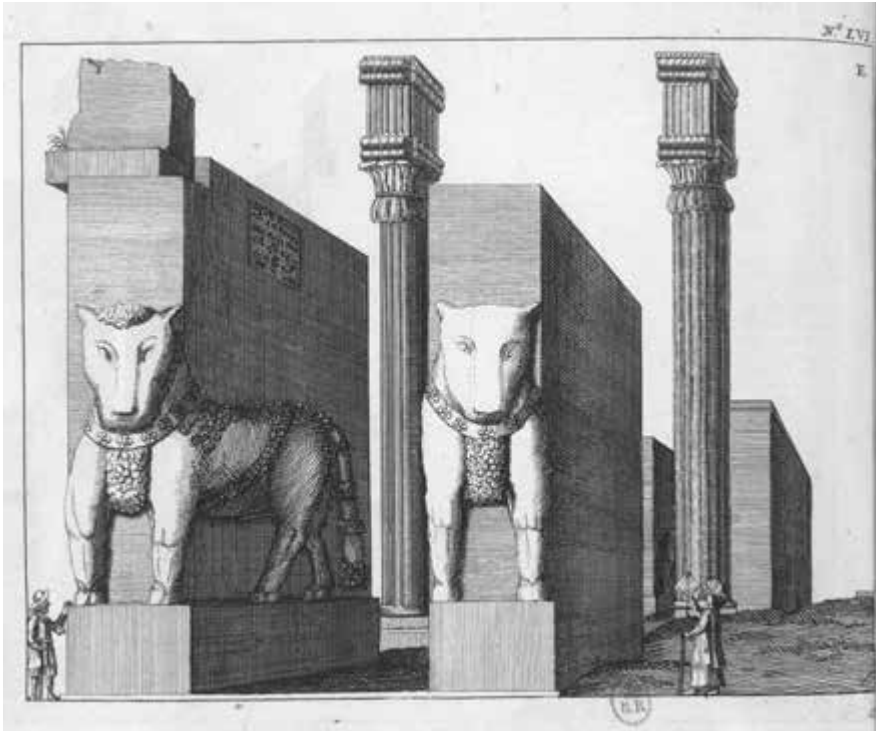


Fig. 5: Jean Chardin, *Voyages en Perse et autres lieux de l'Orient*, Jean Louis De Lorme, Amsterdam 1711, tav. 56, Chardin o il suo pittore (Guillaume-Joseph Grelot) prendono l'altezza di un muro della "Porta di tutte le nazioni" a Persepoli. Fonte: gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, RES 4-O2H-16 (3), <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb30222689v>.



Fig. 6: Engelbert Kaempfer, *Amoenitatum exoticarum politico-physico-mediciarum fasciculi V*, Henrici Wilhelmi Meyeri, Lemgo 1712, tavola a p. 325, veduta di Persepoli. Si noti, in secondo piano, un autoritratto di Kaempfer nell'atto di fare uno schizzo delle rovine. Fonte: ETH-Bibliothek Zürich, Rar 669 <https://doi.org/10.3931/e-rara-11438>. Public Domain.

dall'andirivieni provocato dalle rovine<sup>37</sup>. Jean Chardin, che aveva a lungo soggiornato in Iran tra il 1666 e il 1677, ci trasmette una versione particolarmente elaborata di questa storia, in cui nei frequentatori di Chehelmenar sono identificati gli europei – ovvero i *farangi*, nelle parole del protagonista persiano – e la loro empia passione per le “immagini”:

Il venoit alors beaucoup d'Européens en Perse, ambassadeurs et autres, tant pour des affaires d'état, touchant la guerre contre le Turc, et pour l'établissement des missions, que pour des affaires de négoce. Or, c'est la coutume en Perse, de défrayer les envoyés et les étrangers qui ont des affaires à la cour. Chaque village où ils logent met leur dépense sur les registres du roi, et les intendans en tiennent compte à ces villages. Ces Européens vouloient tous aller voir les ruines de Persépolis, et y demeuroient quelques jours. Le visir qui n'étoit pas content de cette dépense, et qui avoit d'ailleurs une aversion naturelle pour les images, et pour les adorateurs d'images (car c'est ainsi qu'ils appellent les Européens) recevant un jour les comptes de la province, et y trouvant que la dépense faite à Estakre [Istakhr, nome del centro abitato più vicino alle rovine], pour ce sujet, montoit pour une année à douze cents écus, s'impatienta, en s'écriant: «Que le diable emporte la curiosité de ces Frengui; je les empêcherai bien de faire des pélerinages à Chelminar» et là-dessus, il expédie un ordre au régent de [...] Estakre; [...] par lequel, après lui avoir marqué que la vraie religion consistoit dans l'extirpation de l'idolâtrie, il lui commanda d'envoyer incessamment soixante hommes à Chelminar, pour renverser tout ce qui y restoit d'entier, et particulièrement ce qui étoit chargé de figures; ce qui fut exécuté assez lentement, à cause du profit que ce bourg tiroit du passage des étrangers; mais on auroit enfin achevé de tout ruiner, sans ce qu'on dit au roi, que ces antiquités attiroient dans son empire des gens de toutes les extrémités du monde, et qu'il falloit les conserver<sup>38</sup>.

Vale la pena di notare che, nelle pagine di Chardin, spesso “europei” non è solo la categoria utilizzata per riferirsi collettivamente a tutti i viaggiatori provenienti dall'Europa, ma anche il termine scelto per tradurre il persiano *farangi* che, come *afranj* in arabo, derivava da “Franco” e rimandava sul piano geografico ai paesi latini dell'Europa occidentale e su quello religioso al cristianesimo. Malgrado personalmente non dovesse trovare giusta l'accusa d'idolatria, il calvinista Chardin faceva parte di quegli “europei” che avevano indugiato a Chehelmenar e come molti di loro aveva pubblicato un'ampia sezione dedicata alle rovine nella sua relazione di viaggio<sup>39</sup>. Proprio come per l'Iran in generale, anche per la comprensione storica delle rovine si poneva il problema di una compresenza di riferimenti contraddittori, per di più ulterior-

<sup>37</sup> Cfr. António de Gouveia, *Relaçam, em que se tratam as guerras e grandes victorias que alcançou o grãde Rey da Persia Xá Abbas do grão Turco Mahómetto, & seu filho Amethe*, Pedro Crasbeeck, Lisboa 1611, p. 32r, e de Bruijn, *Reizen*, cit., p. 221. Per una contestualizzazione di questa tradizione, si veda Lindsay Allen and Moya Carey, *Eminences Grises: Emergent Antiquities in Seventeenth-Century Iran*, in *Afterlives of Ancient Rock-Cut Monuments in the Near East: Carvings In and Out of Time*, Brill, Leiden 2021, pp. 272-344.

<sup>38</sup> Chardin, *Voyages*, cit., vol. 8, pp. 407-408.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 234-410.



Fig. 7: Cornelis de Bruijn, *Voyages par la Moscovie* cit., tav. 118, seconda veduta di Persepoli. Fonte: gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, Arsenal, Fol-H-316 (2), <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb301680717>.

mente complicati dall'impossibilità – ai tempi di Chardin – di leggere le iscrizioni cuneiformi disseminate tra i monumenti. Alla tradizione antica, alle Sacre Scritture, così come agli usi e ai costumi dei popoli dell'Oriente si faceva quindi appello per rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali: chi aveva eretto quegli edifici? A quale epoca risalivano? Era stato un tempio o un palazzo regale? Da queste domande ne dipendevano altre, ad esempio: cosa rappresentano i bassorilievi visibili quasi ovunque tra le rovine? A quale stile architettonico corrispondono i monumenti e come possiamo compararli alle antichità egizie, greche e romane?

C'erano diversi modi di rispondere a queste domande, a seconda del modo in cui gli osservatori decidevano di utilizzare le tradizioni a loro disposizione. García de Silva y Figueroa, così come de Bruijn, privilegiarono le fonti classiche e ne ricavarono che le rovine di Chehelmenar dovevano essere quelle di Persepoli, nello specifico quelle di un palazzo regale e precisamente quello di Dario o di un altro membro della dinastia achemenide. In questa prospettiva, la fondazione del complesso s'inseriva placidamente nel tempo storico delle fonti classiche e le rovine fornivano un punto d'appoggio materiale, ampiamente riproducibile a stampa (Figura 7), per la memoria delle imprese di Alessandro<sup>40</sup>.

Un quadro ben diverso emergeva per chi, invece, decideva di combinare questi strumenti familiari con quelli che offriva il variegato insieme delle tradizioni orientali, orali, locali. Nel corso del Seicento, nello strumentario a disposizione per leggere

<sup>40</sup> García de Silva y Figueroa, *De rebus persarum epistola*, ex Officina Plantiniana, Anversa 1620; de Bruijn, *Reizen*, cit., pp. 195-233, 301-316.

l'Asia e, nel nostro caso, interpretare le rovine persiane, alle fonti classiche e bibliche era venuta ad affiancarsi una diversa tradizione, fondata sullo sviluppo dello studio delle lingue araba, turca e persiana: tema riccamente studiato, tanto che di recente si è potuto parlare di una "Repubblica delle Lettere Arabe" e di una "biblioteca orientale" nell'Europa del Sei e del Settecento<sup>41</sup>. Quest'ultima locuzione rimanda all'esito più significativo di questa stagione, la *Bibliothèque orientale* di Barthélemy d'Herbelot (1625-1695)<sup>42</sup>, complesso dizionario enciclopedico che consentiva al lettore francofono di farsi un'idea di come le culture di lingua araba, turca e persiana e spesso di fede musulmana concepivano e articolavano figure, eventi, spazi storici e geografici. Non di rado, elementi significativi delle tradizioni geografiche e storiografiche del mondo islamico erano stati adattati nella cultura europea proprio grazie all'intermediazione dei viaggiatori, che spesso selezionavano, acquisivano e introducevano i manoscritti successivamente studiati, commentati e in parte pubblicati dagli eruditi. Al tempo stesso, i viaggiatori potevano entrare in contatto con diversi punti di vista locali sul passato e sulle antichità, anche attraverso la conversazione, come abbiamo visto nel caso di de Bruijn.

Non sorprende perciò che, al momento di articolare la discussione storica delle rovine, alcuni viaggiatori facciano riferimento alle tradizioni orientali in cui s'imbattevano e che spesso contribuivano a trasmettere. Già García de Silva y Figueroa evocava la figura di Jamshid, osservando che «nada se vee en este Reyno, en que se pueda hallar algo de admiración, de que [i locali] no den por autor a Genpsit»<sup>43</sup>. Pietro Della Valle aveva visitato Chehelmenar nell'ottobre 1621 e, nella versione destinata alla stampa della sua descrizione delle rovine, scriveva che alcune delle sculture di figure regali visibili a Chehelmenar potevano rappresentare proprio «Gemscid [...] Re antichissimo de' Persiani, e idolatra, de' tempi molto innanzi al gran Ciro», sul quale traeva notizie da una cronaca universale di epoca safavide, il *Lobb at-tawarikh* di Mir Yahya Sayfi Qazvini (1481-1555)<sup>44</sup>. Questo fenomeno culminò negli anni 1660-1690, quando viaggiatori come Chardin e Kaempfer fecero spesso riferimento a fonti scritte di origine "orientale" per discutere le rovine del Marv Dasht. Nell'insieme, queste tradizioni esercitavano uno specifico impatto sull'interpretazione delle rovine, favorendone l'identificazione con un tempio e una datazione molto più alta di

<sup>41</sup> Prendo le espressioni da Alexander Bevilacqua, *The Republic of Arabic Letters. Islam and the European Enlightenment*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 2018, pp. 17-44. Per questo argomento, su cui la letteratura è sterminata, mi limito a rimandare a Bevilacqua e a Jürgen Osterhammel, *Unfabling the East. The Enlightenment's Encounter with Asia*, Princeton University Press, Princeton 2018.

<sup>42</sup> Su d'Herbelot cfr. Bevilacqua, *The Republic*, cit., pp. 108-135.

<sup>43</sup> Silva y Figueroa, *Comentarios*, cit., vol. 1, pp. 250-251.

<sup>44</sup> Pietro Della Valle, *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino. La Persia. Parte Seconda*, Biagio Deversin, Roma 1658, pp. 296-297. Sul *Lobb at-tawarikh* si vedano i cenni in Quinn, *Persian Historiography*, cit., pp. 149 e 212.

quella consentita dalle tradizioni classica e biblica: la cronologia persiana, in effetti, collocava molto a ridosso del Diluvio la figura di Jamshid, a cui le rovine erano spesso associate. Simili interpretazioni potevano avere senza dubbio un effetto straniante sulle sensibilità storiche e religiose europee.

Tuttavia, il caso di Chardin suggerisce che, in un'epoca segnata da una crisi dei riferimenti tradizionali della cultura, adottare questa posizione "orientale" poteva contribuire alla demarcazione della propria personalità o quantomeno della propria personalità come autore e pensatore. Nel presentare al pubblico la sua prima opera, il *Couronnement de Soleïmaan* (1671), sorta di reportage sulla più recente transizione dinastica safavide, Chardin spiega perché ha dato priorità a quest'argomento rispetto a tanti altri materiali già pronti per la pubblicazione, e così ricorda che tra questi c'era anche una relazione su «cet ancien édifice qui est connu sous le nom des antiquités de Persépolis, et qu'on appelle vulgairement, mais mal à propos, le palais de Darius». Chardin aveva voluto esprimere fin da subito un'opinione che mantenne nei quarant'anni trascorsi tra questa dichiarazione e l'effettiva pubblicazione della relazione, avvenuta nel 1711. Qui Chardin s'impegnò a dimostrare che Chehelmenar era stata un tempio e che la sua fondazione era da collocare in un passato remotissimo, non molto distante dal Diluvio e precedente alla vita di Mosè e quindi alla stesura del Pentateuco. A questo tempo delle origini Chardin attingeva seguendo varie tattiche conoscitive e, in particolare, ricorrendo sia alle memorie contenute nelle tradizioni classica e biblica sia alle voci espresse dalla tradizione storiografica persiana e dall'oralità locale. Nel passare in rassegna le une e le altre, vediamo Chardin mettere a fuoco un'opposizione tra «Histoire orientale», o «Histoire de Perse», da una parte, e «nos histoires», «nos auteurs européens», «les auteurs européens», dall'altra: opposizione che, del resto, è possibile ritrovare altrove nei suoi *Voyages*, relativamente a molti altri ambiti della vita e della cultura. Quest'opposizione riguarda due tradizioni d'interpretazione del passato, ma anche i due gruppi sociali e culturali che le esprimono: da una parte i «savans de Perse» e le «gens du pays», dall'altra gli «Européens qui sont établis en Perse»<sup>45</sup>.

Quest'ultima locuzione evoca certamente i mercanti, i missionari, i funzionari, gli artigiani che avevano condiviso con Chardin non solo l'esperienza del viaggio in Iran, ma anche quella ben più specifica della visita delle rovine o della loro discussione. È ragionevole sospettare che in questo caso, come in alcuni altri, gli «Européens» di Chardin siano modellati proprio sulla categoria persiana di *farangi*, come se il viaggiatore stesse traducendo il punto di vista locale<sup>46</sup>. Degno di nota è che a questa

<sup>45</sup> Chardin, *Voyages*, cit., vol. 8, pp. 138, 317-319, 333, 339, 348, 388-390, 399-401, 413, 435, 464; vol. 9, pp. 392-393.

<sup>46</sup> Per un caso comparabile, cfr. *ivi*, vol. 9, p. 368: «Un courrier apporte au prévôt des marchands l'ordre de faire faire, par ma direction, des habits d'homme et de femme à l'euro péenne. [...] C'est que les dames du sérail ayant vu des portraits d'Europe, il leur prit envie de se mettre de même en mascarade» [Corsivo mio].

traduzione si accompagni un gesto non di rifiuto, ma di appropriazione. Infatti, è proprio agli «Européens qui sont établis en Perse» che Chardin attribuisce la «vaine tradition» per cui le tombe rupestri svettanti sopra Chehelmenar conterrebbero la salma di Dario, il gran re achemenide ricordato dagli storici greci, ritenuti anche loro inaffidabili dal viaggiatore. Chardin crede piuttosto che queste tombe «auroient été occupés et fermés bien des siècles avant Darius», proprio perché il suo punto di vista è quello dei persiani. Questi, nonostante le forti riserve di Chardin sulle loro tradizioni, hanno l'ultima parola rispetto ai *farangi*: «L'opinion que je trouve la plus vraisemblable, et qui est aussi la plus commune, est celle qui rapporte la fondation de ce temple à Jemchid, quatrième roi de Perse»<sup>47</sup>.

### Conclusioni

Nei suoi *Voyages en Perse*, Chardin esprimeva un modo di definire gli Europei e, probabilmente, di sentirsi europeo con una costanza e chiarezza di cui forse non troveremmo l'eguale nella letteratura di viaggio a lui contemporanea. Tuttavia, le esperienze vissute che ne rappresentavano la condizione erano state condivise da molti altri viaggiatori e intermediari, che nel contatto collettivo con la vita quotidiana, la cultura, la politica, la religione, il passato degli iraniani – forme specifiche di differenza, a modo loro altrettanto “idee di Iran” – avevano avuto l'occasione di rimodulare e ridefinire il senso delle proprie appartenenze. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che l'immagine storiografica della fortuna settecentesca dei *Voyages chardiniani*, in particolare, trarrebbe profitto da una più approfondita rilettura alla luce del filo conduttore della *Europeanness*. Un simile studio potrebbe mettere in luce sia notevoli continuità sia significative variazioni rispetto agli orientamenti e agli usi specifici di questa categoria.

Una volta costruito, come per accumulazione, un marcatore d'identità né religioso né politico, ma latamente culturale, quello degli europei, Chardin si era mantenuto in una posizione di fondamentale ambiguità, riservandosi il diritto ora di aderire a questa categoria, ora di allontanarsene, costruendo una strategia retorica atta a circoscrivere la propria personalità di autore: strategia che, nel caso delle antichità persiane, condusse quasi incidentalmente a un decentramento dell'antico rispetto alle tradizioni classica e biblica, affermando l'interesse e la validità del punto di vista persiano agli occhi di un europeo. Le cose non rimasero per sempre in questo stato. All'incirca un secolo dopo le visite di Chardin a Chehelmenar, un altro celebre

<sup>47</sup> Ivi, vol. 8, pp. 317-318, 400-402. Sui difetti degli storici persiani, vol. 5, pp. 116-127. Chardin osserva poi che Jamshid è colui «que nos auteurs européens nomment Jamked», probabile rinvio ai suoi contatti con diversi casi di ricezione europea delle tradizioni persiane, da Teixeira a d'Herbelot, passando per Johannes de Laet, *Persia, seu Regni Persici Status*, ex Officina Elzeviriana, Leiden 1633.

viaggiatore europeo – Carsten Niebuhr (1733-1815) – indugiò tra le rovine, carta e penna alla mano. Anche lui tese l'orecchio alle voci locali e, quando gli si presentò l'occasione di parlare con un uomo del posto, un colto visitatore delle rovine, gli chiese se sapesse riferirgli che cosa dicevano in proposito gli scrittori arabi e persiani. Alla sua risposta, che rimandava al *Murūj al-dhahab* di al-Masudi, grande cronaca universale del X secolo, e ai prodigi compiuti dalla figura coranica di Salomone, Niebuhr tagliò corto: «Notizie che possono essere importanti per i Maomettani, ma che agli europei non interessano»<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> Carsten Niebuhr, *Reisebeschreibung nach Arabien und anderen umliegenden Ländern*, Nicolaus Möller, Copenaghen 1778, vol. 2, pp. 162-163: «Allein er kannte kein Buch, worinn dieser Ruinen erwähnt werden, als das mit dem Titel: [...] *Tarīḥ morūdsch eddāhhab el mōsūdi el schāfei*, dessen Verfasser unter andern versichert: Salomo habe sein Gebet des Morgens zu Jerusalem, des Mittags zu Bāalbeck, des Nachmittags zu Tadmor (Palmyra) und des Abends zu Tschilminār gehalten. Nachrichten die bey den Mohammedanern wichtig seyn können, warum aber die Europäer sich nicht bekümmern».

## ■ Indice dei nomi

- Abbas I, shah safavide, 186 e n, 187-9, 197  
 Abbas II, shah safavide, 188  
 Abbattista Guido, 7, 8n, 41 e n, 43, 48, 59n, 60n, 134n, 207, 209 e n, 210 e n, 214, 238n, 240n, 244 e n, 245n, 257n  
 Abulafia David, 222 e n  
 Abulfeda (Abū al-Fidā' Ismā'il ibn 'Ali), 232  
 Accarino Bruno, 258n  
 Adams John, 45  
 Adorno Salvatore, 245n, 246  
 Adriano, imperatore romano, 223  
 Agostino d'Ipbona, 262 e n  
 Al Kalak Matteo, 221n  
 Al-Bagdadi Nadia, 234  
 Albanese Andreina, 161n  
 Albarella d'Affitto Vincenzo, 120, 125 e n, 126-7, 128 e n, 129, 131  
 Alber Jan, 107n  
 Alembert Jean Baptiste Le Rond, *detto* d', 170, 171n  
 Alessandro de' Medici, duca di Firenze, 228  
 Alessandro Magno, re di Macedonia, 194, 200  
 Ali ('Ali ibn Abī Ṭālib), 224  
 Allen David W., 174n  
 Allen Lindsay, 199n  
 Amadigi di Gaula, 193  
 Ambrosini Maurizio, 244  
 Andreini Rinaldo, 120, 123 e n, 125, 126 e n, 127, 128 e n, 129 e n, 130 e n, 131  
 Andretta Stefano, 151n  
 Angelillo Maria, 247n  
 Ansari Ali M., 183n  
 Anson George, 17n, 208  
 Antonicelli Aldo, 13n  
 Antonini Anna, 244n, 245n  
 Appiani Ludovico Antonio, 156, 157 e n, 163  
 Arellano Ignacio, 172n  
 Ariosto Ludovico, 222  
 Arnason Johann P., 14n  
 Árpád, principe d'Ungheria, 138, 140  
 Artan Tülay, 234  
 Aslanian Sebouh D., 187n  
 Avity Pierre d', 223  
 Baár Mónika, 139n  
 Baghdiantz McCabe Ina, 187n  
 Bagherzade Iradj, 184  
 Baldini Ugo, 171n  
 Ballantyne Robert Michael, 113  
 Bancarel Gilles, 178n  
 Banchoff Thomas, 157n, 168n  
 Banks Daniel F., 125n, 126n, 129n, 130n  
 Bánffy Dezső, 146  
 Barbagallo Corrado, 259  
 Barbarossa, *vedi* Hizir Khair ad-Din  
 Barbato Roberto, 42n  
 Barnabè Mario, 125n  
 Barthe Pascale, 188n  
 Barthélemy Sarah, 153n  
 Barzazi Antonella, 171 e n  
 Barzetti Giorgia, 244n  
 Basch-Ritter Renate, 15n  
 Batlori Miguel, 171n  
 Baudier Michel, 223  
 Bauer Gero, 108n, 109 e n  
 Baumann Gerd, 222 e n  
 Bayly Christopher A., 261  
 Bearman Peter, 71n  
 Becker Annette, 259n  
 Bell Alexander, 98  
 Bellarmino Roberto, 263 e n  
 Benavente (Benevente) Álvaro de, 154  
 Benedetto XIV, papa, 165  
 Beneduzi Luis Fernando, 249n  
 Benigno Francesco, 238n  
 Benso di Cavour Camillo, 121, 124  
 Bentham Jeremy, 55n  
 Benzoni Maria Matilde, 238n, 240n, 244n, 245n, 249n  
 Berend Iván T., 136n  
 Berhe Simona, 245n  
 Berlin Isaiah, 258  
 Bertani Agostino, 129  
 Berti Camillo, 60n  
 Besso Marco, 138n  
 Beudant Françoise-Sulpice, 136n  
 Bevilacqua Alexander, 201n  
 Bianchini Paolo, 168n  
 Bigatti Giorgio, 244 e n  
 Billuart Charles René, 263n  
 Bini Valerio, 78n  
 Birkenholz Frank, 63n  
 Bloch Étienne, 259n  
 Bloch Marc, 259 e n, 260n, 262  
 Blount Charles, 265n  
 Bobbio Tommaso, 247n  
 Bocchi Francesca, 42n  
 Bodenhamer David J., 54n  
 Boiardo Matteo Maria, 222

- Bojanowska Edyta M., 83n, 86n  
 Bökös Borbála, 137n  
 Bonan Giacomo, 247n  
 Bonaparte Luigi Napoleone, *vedi* Napoleone III  
 Bonaparte Napoleone Giuseppe, 122  
 Bonvini Alessandro, 118n, 128n  
 Borgeaud Philippe, 264n  
 Borghero Carlo, 194n  
 Born Ignaz, 136n  
 Borovszky Samu, 145n  
 Bottoni Stefano, 139n  
 Bougainville Louis-Antoine de, 62  
 Boutier Jean, 160n  
 Bouvet Joachim, 155 e n, 156 e n, 157-8  
 Braddon Mary Elizabeth, 102  
 Braidà Lodovica, 172n  
 Brancaforte Elio C., 188n, 193n  
 Braudel Fernand, 221, 222  
 Braund James, 19n  
 Bravetti Patrizia, 178n  
 Bremmer Jan N., 263n  
 Brentjes Sonja, 188n, 193n  
 Briggs Charles Fredrick, 95 e n  
 Bright Richard, 135n  
 Brizzi Gian Paolo, 171n  
 Brock Aske Laursen, 63n, 79n  
 Brogini Anne, 234  
 Brown Stewart J., 174n  
 Bruck Karl Ludwig von, 26  
 Buijn Cornelis de, 189, 190-1 e n, 192, 194, 199n, 200 e n, 201  
 Buijn Jaap R., 60n  
 Buijn Jacobus Ruurd, 49n  
 Budde Gunilla, 261n  
 Bulman William J., 265n  
 Buonomo Leonardo, 212 e n  
 Burckhardt Jacob, 221  
 Burke Peter, 172n, 173 e n  
 Burson Jonathan D., 169n  
 Burton Nathanael, 137n  
 Cadorna Raffaele, 131  
 Calandra Benedetta, 249n  
 Callagher Bruno, 60n  
 Calmard Jean, 188n  
 Calvi Maria Vittoria, 252n  
 Calvino Giovanni, 263 e n  
 Cancellier Antonella, 172n  
 Cantarutti Giulia, 167n, 174n  
 Cantù Cesare, 209, 210  
 Capocefalo Valentina, 78n  
 Carey James W., 96 e n, 98 e n  
 Carey Moya, 199n  
 Carlo II Stuart, re d'Inghilterra, 56  
 Carlo III di Borbone, re di Spagna, 169  
 Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, 226, 228  
 Carlyle Thomas, 30  
 Carnall Geoffrey, 174n, 175n  
 Carpani Roberta, 161n  
 Casal João de, 164  
 Casale Sinem Arcak, 186n  
 Casanova José, 157n, 168n  
 Casari Mario, 193n  
 Cascetta Annamaria, 161n  
 Castagnino Alessia, 172n, 175n, 181n  
 Castillo Troncoso Alberto del, 249n  
 Cattaneo Carlo, 210  
 Catto Michela, 152n, 155n  
 Cazzola Matilde, 208, 210-1, 214  
 Cecchinato Eva, 130n  
 Ceva Tommaso, 161n  
 Chabod Federico, 183 e n, 260  
 Chabrier-Salesse Aurélie, 188n, 189n  
 Chakrabarti Dipesh, 261n  
 Chamberlain Houston Stewart, 30  
 Chambers Robert, 47  
 Chappe Claude, 95  
 Chardin Jean, 189, 191 e n, 193 e n, 194, 196n, 198, 199 e n, 200, 201, 202 e n, 203 e n, 204  
 Chaudhuri Kirti N., 71n  
 Chazal Elisa, 141n  
 Cheever Thayers Ella, 113  
 Cheng Liu, 257n  
 Chiocchetti Filippo, 42n, 59n, 79n, 207n, 208, 209n, 214, 217  
 Christophe Henry, 46  
 Cinnella Della Porta Silvia, 207, 214-5  
 Ciro il Grande, re di Persia, 194, 196, 201  
 Cirone Anna, 125n  
 Clancy-Smith Julia, 122n  
 Clayton Jay, 98n, 101, 105 e n, 110 e n  
 Clemenceau George, 143  
 Clemente XI, papa, 151 e n, 153, 156n, 157, 159-60 e n, 163-4  
 Clemente XIV, papa, 171  
 Clements John, 69n  
 Codanich Dominik, 17  
 Codignola Luca, 249n  
 Codronghi Nicola, 176n  
 Cognetti de Martiis Salvatore, 27  
 Colaci Monia, 241n  
 Colbert Jean-Baptiste, 217  
 Collani Claudia von, 152n, 153n, 158n, 159n, 161n  
 Colley Linda, 118 e n  
 Colombo Cristoforo, 246n, 248  
 Colombo Emanuele, 161n  
 Comenido Reaixtei, *vedi* Teixeira Domingos  
 Condorcet Marie-Jean-Antoine-Nicolas Caritat de, 258

- Confucio, 151n, 160, 162-3, 165  
 Conrad Sebastian, 118n, 238n  
 Cook James, 62  
 Cordara Giulio Cesare, 152n  
 Cornaglia Piero, 140n  
 Corrigan John, 54n  
 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, 228  
 Costa Gomes Ana Cristina, 197n  
 Costantino, imperatore, 161  
 Crespo Gérard, 119n  
 Criveller Gianni, 152, 163, 165  
 Croce Giulio Cesare, 223  
 Cróquer François-Thomas, 156 e n, 157  
 Crosio Olivia, 65n  
 Csáky Moritz, 138n  
 Curtis Lionel, 211, 212  
 Cushing George F., 135n, 136n  
 Cutillas José F., 187n  
 D'Amico Sebastiano, 60n  
 D'Arelli Francesco, 161n  
 Dale Stephen, 187n  
 Damodaran Vinita, 78n  
 Daniele, profeta, 194 e n  
 Danieluk Robert, 171n  
 Dario I, re achemenide, 200, 203  
 Daston Lorraine, 64n  
 Daulier-Deslandes André, 189  
 Davidson Simon C., 65n, 66n  
 De Lorenzo Renata, 129n  
 De Marco Rosaria, 153n  
 De Paz Jacob, 233n  
 De Rubeis Bernardo Maria, 263n  
 De Sanctis Gaetano, 257  
 De Troia Paolo, 155  
 Debeni Soravito Liubina, 24  
 Dehergne Joseph, 155n  
 Dekker Edward, 31  
 Dell'Oro Giorgio, 151n  
 Della Valle Pietro, 189, 201 e n  
 Delpiano Patrizia, 171 e n  
 Démier Francis, 143n  
 Denley Peter, 42n  
 Di Barbora Monica, 241n  
 Di Fiore Laura, 246  
 Di Tullio Matteo, 245n  
 Diaz Delphine, 125n  
 Dickens Charles, 101, 102 e n  
 Diderot Denis, 170, 262 e n, 264 e n  
 Diodoro Siculo, 194  
 Dixon George, 217  
 Dolezalek Isabelle, 225n  
 Donato Clorinda, 167n  
 Donato Maria Pia, 160n  
 Doria Gian Andrea, 228  
 Doyle Arthur Conan, 113  
 Doyle Natalie, 14n  
 Drijvers Jan Willem, 191n  
 Du Mans Raphaël, *alias* Jacques Dutertre, 190  
 Duchet Claude, 229  
 Dunn Richard, 65n  
 Dunn Stuart, 54n  
 Èchard Jacques, 160n  
 El Houssi Leila, 122n  
 Eliano Claudio, 194  
 Eliot George, *alias* Mary Ann Evans, 102  
 Elisabetta I, regina d'Inghilterra, 218  
 Elliott Charles B., 135n  
 Eltis David, 52n  
 Emami Farshid, 190n  
 Emmanuel Johann, 14  
 Ender Thomas, 14  
 Eötvös József, 139  
 Éri Gyöngyi, 136n  
 Erikson Emily, 71 e n, 76n, 78n, 80 e n, 81 e n  
 Erodoto, 194, 196  
 Espagne Michel, 174n  
 Eugenio di Savoia, 134  
 Eyre Edward, 211  
 Fabre Pierre-Antoine, 152n, 157n, 167n  
 Falcucci Beatrice, 185n, 231n  
 Farrington Antony, 60n, 64n, 80  
 Fata Márta, 135n  
 Fatica Michele, 153n, 164n  
 Fatinelli Giovanni Jacopo, 161n  
 Favretto Andrea, 59n, 60n  
 Federico III, duca di Schleswig-Holstein-Gottorf, 189  
 Felgueiras Gayo Manuel José da Costa, 177n  
 Fenzo Modesto, 177  
 Ferdinando d'Asburgo, principe delle Asturie, 225  
 Ferdinando Massimiliano, arciduca d'Asburgo, 62  
 Ferdowsi Abolqasem, 193, 195-6  
 Ferlan Claudio, 170n  
 Ferrari Stefano, 167n, 174n  
 Ferrer Benimeli José Antonio, 168n  
 Ferrero Michele, 154n  
 Ferro Girolamo, 228  
 Fest Aladár, 146n  
 Filipová Marta, 134n  
 Filippi Paola Maria, 174n  
 Filippo II, re di Spagna, 225, 228  
 Fiolhais Carlos, 157n  
 Fischer Harald, 118n  
 Fisiofilo Giovanni, 136n  
 Flauto Vincenzo, 176 e n, 177  
 Fletcher Charles R.L., 115n  
 Floor Willem, 184n, 186n, 187n, 188n  
 Flores Jorge, 187n  
 Floridi Luciano, 239n  
 Flower John, 69n

- Floyd George, 246  
 Foetterle Franz, 21n  
 Fontaney Jean de, 156n  
 Foot John, 69n  
 Forman Simon, 58  
 Fornaro Pasquale, 137n  
 Fornerod Nicolas, 185n, 188n  
 Forni Luigi, 136 e n, 137n  
 Foulis Charles, 69n  
 Fracasso Domenico, 177  
 Fradera Josep Maria, 118n  
 Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, 140, 146  
 Francesconi Daniele, 174n  
 Franco José Eduardo, 157n  
 Frank Tibor, 137n  
 Franklin Benjamin, 45  
 Frauenfeld Georg von, 17, 19  
 Freifeld Alice, 141n, 146n  
 Fritz Natalie, 224n  
 Fumagalli Giuseppe, 229-31  
 Gaastra Femme Simon, 49n, 60n  
 Gabellieri Nicola, 60n  
 Gabriel Alfons, 184 e n  
 Gaddo Irene, 156n, 161n  
 Gagné Renaud, 263n  
 Gaio Calpurnio Celso, 231  
 Gallia Arturo, 60n  
 Gallini Stefania, 247n  
 Gama Vasco da, 62  
 Ganganelli Giovanni Vincenzo Antonio, *vedi* Clemente XIV, papa  
 Gänger Stefanie, 9n  
 García Hernán Enrique, 187n  
 Garibaldi Giuseppe, 129, 130  
 Garrod Raphaële, 168n  
 Garruccio Roberta, 247n  
 Gatty Janette Collet, 155n  
 Gavinelli Dino, 249n  
 Gay Jean-Pascal, 157n  
 Gececr Ottó, 138n  
 Gefter Wondrich Roberta, 212n  
 Gelléri Mór, 144n  
 Gemelli Careri Giovanni Francesco, 46  
 Genet Jean-Philippe, 42n  
 Geppert Alexander C.T., 134n  
 Gerbillon Jean-François, 155n, 156n, 158, 162n  
 Gerő András, 133n, 136n, 140n  
 Ghani Cyrus, 184 e n  
 Ghobrial John Paul A., 186n  
 Gibert Pierre, 194n  
 Gibson Matthew, 113n  
 Gingrich Andre, 222n  
 Ginzburg Carlo, 260n  
 Giovanni III Sobieski, re di Polonia, 224  
 Giunipero Elisa, 247n  
 Giuseppe I di Braganza, 169  
 Giusti Emanuele, 185n, 197n, 231n, 240n  
 Goetz Walter, 260n  
 Goetze Klaus, 85n  
 Goggi Gianluigi, 178n  
 Goldstein Andrea, 243n  
 Goncharov Ivan, 83 e n, 84 e n, 85 e n, 86 e n, 87, 88, 91, 92 e n  
 Gönczi Ambrus, 133n  
 González de Santalla Tirso, 156n  
 Good Peter, 187n, 188n  
 Goujon Patrick, 152n  
 Gouveia António de, 199n  
 Grandi Guido, 161n  
 Granzotto Orfea, 178n  
 Grava Massimiliano, 60n  
 Grechi Giulia, 241n  
 Grell Chantal, 194n, 196n  
 Grelot Guillaume-Joseph, 198  
 Griffith Zoe, 234  
 Grilli Giuseppe, 172n  
 Grossi Erica, 48n, 59n, 78n, 79n  
 Grotius Hugo, 264 e n  
 Grove Richard H., 78n  
 Gruzinski Serge, 185n, 240n, 244n, 250n  
 Guasti Niccolò, 167n, 170n, 171 e n  
 Guermandi Maria Pia, 241n, 245n, 247n, 250 e n  
 Guerrieri Angelo, 176  
 Guidetti Mattia, 224n, 225 e n  
 Gündücs Benedek, 140  
 Güngörürler Selim, 186n  
 Habibi Negar, 188n  
 Hackman Rowan, 60n  
 Hagenbeck Carl, 144  
 Hakluyt Richard, 213, 217-8  
 Halft Dennis, 187n  
 Hall Abraham, 104  
 Hamilton Alexander, 45  
 Hanák Péter, 147 e n  
 Haraway Donna, 110  
 Hardy Charles, 60n, 65n  
 Hardy Horatio C., 60n, 65n  
 Hardy Thomas, 101n, 102, 104  
 Harrigan Michael, 185n  
 Harris Trevor M., 54n  
 Harrison John, 65-6  
 Haskell Yasmine, 168n  
 Headrick Daniel, 98n  
 Hees Thomas, 232, 233 e n  
 Hegedűs Sándor, 139  
 Hellot-Bellier Florence, 188n  
 Hennessey John L., 118n  
 Henriot Christian, 84n, 88n  
 Herbelot Barthélemy d', 201 e n, 203n  
 Herbert Thomas, 189  
 Herbert William, 72n  
 Herder Johan Gottfried, 139

- Herling Marta, 183n  
 Hervás y Panduro Lorenzo, 172n  
 Herzig Edmund, 184n  
 Higgitt Rebekah, 65n  
 Hizir Khair ad-Din, 226  
 Hobbes Thomas, 264  
 Hochstetter Ferdinand von, 19, 20, 22  
 Hogan Helen M., 36n  
 Holbach Paul Henry Dietrich Thiry barone di, 264 e n  
 Hond Jan de, 191n  
 Hoppál Mihály, 135n  
 Horel Catherine, 142n, 143n, 147n  
 Horsman Reginald, 30n  
 Hu Kuo-chen Peter, 154n  
 Huddart Joseph, 72n  
 Humboldt Alexander von, 26, 47  
 Hunger William, 134n  
 Hunt Bruce J., 114n  
 Husserl Edmund, 258 e n, 259-60  
 Hyde John, 47  
 Iamartino Giovanni, 252n  
 Iannuzzi Giulia, 7n, 59n, 207n, 208, 214-7, 219  
 Ignazio di Loyola, santo, 153n, 179  
 Imbruglia Girolamo, 9, 152n  
 Ingram Robert G., 265n  
 Innis Harold A., 98n  
 Innocenzo XI, papa, 134  
 Invernizzi Antonio, 196n  
 Ismail I, shah safavide, 186 e n  
 Ismail II, shah safavide, 186  
 Jackson Peter, 184n  
 Jacobson Stephen, 118n, 128n  
 Jacquin Nikolaus Joseph von, 15  
 James Henry, 100-2, 104, 105, 106 e n, 107n, 108 e n, 109 e n, 110-2  
 Jankó János, 144n  
 Jay John, 45  
 Jefferson Thomas, 45  
 Jellinek Anton Franz, 19  
 Jenkins Nicholas, 43n  
 Jeszenszky Géza, 137n  
 Jianwen Hu, 207, 214-6  
 Jiménez Pablo Esther, 156n  
 Jobbágyi Zsuzsa, 136n  
 Jókai Mór, 142 e n, 147 e n  
 Jones Lindsay, 263n  
 Jordi Jean-Jacques, 119n  
 Judson Pieter M., 118n  
 Kaempfer Engelbert, 189, 198, 201  
 Kangxi, imperatore cinese, 151, 154, 155 e n, 156n, 157, 159 e n, 160, 161n, 162n, 163-4  
 Kant Immanuel, 258  
 Kateb Kamel, 119n  
 Kecskés Sándor, 141n  
 Kern Anne Brigitte, 241n  
 Keyvanian Carla, 226 e n, 229  
 Kiani Mohammad-Yusuf, 187n  
 Kipling Rudyard, 39, 114 e n, 115 e n  
 Kitson Peter J., 30n  
 Klaniczay Gábor, 138n  
 Kleiss Wolfram, 187n  
 Knellwolf King Christa, 28n, 35n  
 Kolluoğlu Biray, 226n  
 Kontler László, 138n, 173 e n, 175n  
 Kossuth Lajos, 137  
 Kovács Gyula, 144n  
 Kövály László, 141n  
 Kövér György, 137  
 Kridener Nikolay, 86  
 Kumar Krishan, 118  
 La Case (Le Vacher), *alias* Dian Pousse, 215  
 La Farina Giuseppe, 210  
 Laczó Ferenc, 135n, 137n  
 Laet Johannes de, 203n  
 Lafréry Antoine, 226, 229  
 Lahti Janne, 118n  
 Lallemand Robert, 19  
 Lami Giulia, 247n  
 Lancashire Douglas, 154n  
 Langlès Louis-Mathieu, 191n  
 Latour Bruno, 77 e n  
 Laurencic Julius, 142n  
 Lauterbach Frank, 107n  
 Lauthelier-Mourier Rachel, 118n  
 Lavagnino Alessandra, 287n  
 Lavenia Vincenzo, 152n  
 Le Comte Louis-Daniel, 156n  
 Leemann Noëmi, 144n  
 Lepratti Massimiliano, 247n  
 Lesseps Ferdinand-Marie, visconte di, 26  
 Lester Adam, 78n  
 Lever Charles, 212 e n  
 Lévi-Strauss Claude, 261  
 Levitin Dmitri, 263n  
 Lightman Bernard, 114n  
 Ling-chia Wei Sophie, 155n  
 Lloyd John, 68n  
 Locatelli Alessandro, 223, 224  
 Lockhart Laurence, 184 e n  
 Lombardi Roberta, 42n  
 Lonza Gianna, 65n  
 López Obrador Andrés Manuel, 249  
 Lorenzo de' Medici, *detto* il Magnifico, 228  
 Loureiro Rui Manuel, 197n  
 Lowenthal David, 238n  
 Lucchesini Cesare, 161n  
 Lucio Vero, 231  
 Luckhurst Roger, 113n  
 Luigi XIV, re di Francia, 155n, 156n

- Luise Flavia, 176n  
 Lunbeck Elizabeth, 64n  
 Lützelshwab Claude, 126n  
 Macartney George, 208n  
 Macaulay Thomas Babington, 39  
 MacKay Ruth, 118n  
 Madison James, 45  
 Maier Jessica, 229n  
 Maignot Charles, 160, 161n, 162-3  
 Maillard de Tournon Carlo Tommaso, 5, 151 e n, 153 e n, 154, 158n, 159n, 162n, 164n  
 Maioli Giovanni, 130n  
 Maksimov Aleksander, 87, 88 e n, 89, 91, 92 e n  
 Malek Roman, 115n  
 Mananghe Dian, 216  
 Mandelslo Johann Albrecht von, 189  
 Manfroni Camillo, 228 e n, 229-30  
 Mantecón Sardiñas Sergio, 172n  
 Maometto II, sultano ottomano, 231  
 Maometto, sultano ottomano, 224  
 Marco Aurelio, 229, 231  
 Marconi Guglielmo, 98  
 Maria Clotilde di Savoia, 122  
 Maria Leopoldina, arciduchessa d'Austria, 14-5  
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice d'Austria, 138  
 Mariano Marco, 120n  
 Marin Brigitte, 160n  
 Marriatt George, 67n  
 Maryks Robert Aleksander, 171n  
 Marzagalli Silvia, 120n  
 Masdeu Juan Francisco, 172n  
 Maskelyne Nevil, 66n  
 Massidda Luca, 134n  
 Mata Induráin Carlos, 172n  
 Matera Vincenzo, 252n  
 Matlekovits Sándor, 142 e n  
 Matthee Rudi, 184n, 186n, 187n, 188n, 189n  
 Maverick Augustus, 95 e n  
 Mawson William, 69 e n, 70 e n, 71, 76, 81n  
 May W.E., 65n, 68 e n  
 Mazariegos Diego, 248  
 Mázi Béla, 135n  
 Mazzini Giuseppe, 128 e n  
 McAleer John, 63n, 76n  
 McEwan Ian, 115  
 McMahon Peter, 98n  
 Meisterle Stefan, 15n  
 Melville Charles, 184n  
 Melzi Gaetano, 160n, 161n  
 Menegon Eugenio, 154n, 164n, 165n  
 Menke Richard, 100 e n, 101, 110 e n, 114n  
 Menniti Ippolito Antonio, 160n  
 Merleau-Ponty Maurice, 261 e n, 262, 264  
 Meserve Margaret, 186n  
 Meynard Thierry, 154n  
 Mézes Ádm, 135n  
 Mezzabarba Carlo Ambrogio, 164-5  
 Michel Ersilio, 123n, 126n, 127n, 131n  
 Mikan Johann, 14  
 Mill James, 174n  
 Millán José Martínez, 156n  
 Miller David Philip, 65n, 66n  
 Minuti Rolando, 41n, 191n, 209 e n, 210, 216n, 235n, 244n, 245n, 257n  
 Modenesi Marco, 249n  
 Modi Narendra, 247  
 Mohammad Khodabanda, shah safavide, 186  
 Moir Martin, 64n  
 Mokhberi Susan, 185n  
 Momigliano Arnaldo, 260  
 Mongini Guido, 156n  
 Monk (Monck) Richard, 68n  
 Monnier Marc, 126n  
 Monreal Susana, 170n  
 Montesquieu Charles-Louis de Secondat, barone di, 191, 208  
 Montt Manuel, 31  
 Moore Robert Ian, 260n  
 Morales Martín Maria, 152n  
 Morelli Federica, 245n  
 Morin Edgar, 241 e n  
 Moscati Ruggero, 120n  
 Mosciaro Giovanni, 120, 125 e n, 126, 128, 129 e n, 131  
 Motta Franco, 168n  
 Mottura Bettina, 247n  
 Mousavi Ali, 196n  
 Mungello David Emil, 156n, 161n  
 Münster Sebastian, 223  
 Murat Luciano, 125 e n, 126  
 Muratori Ludovico Antonio, 161n  
 Musi Agostino, 226  
 Musiani Elena, 143n  
 Mutzenbecher Almut, 262n  
 Nagy László, 143n  
 Nagy Zsolt, 135n  
 Nanetti Andrea, 43n  
 Nanni Stefania, 152n  
 Napier Richard, 58  
 Napoleone III, imperatore di Francia, 125 e n  
 Natalizi Marco, 247n  
 Natterer Johann, 14  
 Negus Jonathan, 69n  
 Nelles Paul, 153n  
 Newman Andrew J., 186n, 188n

- Nickles David Paul, 98n  
Niebuhr Carsten, 204 e n  
Nuttall Sarah, 233 e n  
O'Brien Karen, 174n  
Ogborn Miles, 63n, 72n, 79n  
Olearius Adam, 189, 193n  
Oliveira Francisco Romano de, 170n, 177n  
Olsen Greta, 107  
Oppolzer Albin, 24n  
Orlandi Giovanni, 229  
Orsini Carolina, 244n, 245n  
Osterhammel Jürgen, 9 e n, 201n, 261  
Otis Laura, 96n, 100n, 101, 109 e n, 110 e n, 111 e n, 112n, 114n  
Ouvry-Vial Brigitte, 172n  
Oz-Salzberger Fania, 172n  
Pacchi Carolina, 243n  
Paget John, 137 e n  
Palombini Barbara von, 184 e n  
Paolucci Fabrizio, 159, 160 e n  
Pascal Blaise, 265 e n  
Passionei Domenico, 152 e n  
Pasta Renato, 177n  
Paternicò Luisa Maria, 155n  
Pavone Sabina, 152n, 156n, 157n, 161n, 170n  
Pavy Louis-Antoine-Augustin, 122, 124  
Pawlicka-Deger Urszula, 42n  
Pedrini Teodorico, 157n  
Pedro I, imperatore del Brasile (IV come re del Portogallo), 14  
Pellegriano Anna, 134n  
Pelly Henry H., 69n  
Pereyra Tomás, 158  
Peréz Fernández José María, 223n  
Perry Matthew, 83  
Pertici Roberto, 260n  
Péter László, 137n  
Pidd Michael, 56n  
Piemontino Daniela, 151n  
Pierrepoint Erskine Frances, 134  
Pignatelli José, 168  
Pilleri Giorgio, 17n  
Pils Robert, 19n  
Pinho de Teixeyra Diego, 164  
Pisani Emmanuel, 187n  
Pitcher Lana, 56n  
Pizarro Llorente Henar, 156n  
Platania Marco, 207n, 208  
Po-chia Hsia Ronnie, 173n  
Pomata Gianna, 64n  
Pombal Sebastião José de Carvalho e Melo, marchese di, 177  
Pomian Krzysztof, 194n  
Pope Alexander, 135  
Porporato Davide, 42n  
Portlock Nathaniel, 208, 217  
Pousse Dian, *vedi* La Case  
Pratt Mary Louise, 24n  
Prescott Charles E., 67n  
Prieto Andrés I., 152n  
Provana Antonio, 164 e n  
Purtschert Patricia, 118n  
Putin Vladimir, 247  
Putyatin Evfimiy, 83  
Pyasetskiy Pavel, 89, 90 e n, 91-2  
Qi Lintao, 155n  
Quétif Jacques, 160n  
Quinn Sholeh A., 186n, 196n, 201n  
Rabbie Edwin, 264n  
Rady Martyn, 137n  
Raleigh Walter, 207, 214-5, 217-8  
Ramach Dian, 215  
Rampley Matthew, 144n  
Ramusio Giovanni Battista, 232  
Ranci Costanzo, 243n  
Rao Anna Maria, 176n  
Raynal Guillaume-Thomas François, 178 e n, 213, 217, 262n  
Reid Phillip F., 59n  
Rendall Jane, 174n  
Renier Alvise, 208-10, 214  
Rennell James, 174 e n  
Renwick John, 175n  
Resende Vasco, 197n  
Revel Jacques, 186n  
Rhodes Cecil, 39, 98, 211  
Riall Lucy, 118 e n, 128n  
Ricci Matteo, 152n, 154 e n, 155n, 163, 207, 215, 216  
Richards Thomas, 97 e n, 98n  
Ricuperati Giuseppe, 194n  
Riedl-Dorn Christa, 20n  
Riello Giorgio, 223n  
Righi Guertzoni Lidia, 136n  
Rigó Máté, 137n, 138n  
Rinauro Sandro, 78n  
Rioli Maria Chiara, 221n  
Ripa Matteo, 164 e n  
Ritzler Remigio, 161n  
Rizzoli Francesco, 130  
Robertson William, 167, 168 e n, 174 e n, 175 e n, 176n, 177 e n, 178 e n, 179, 180, 181 e n  
Rocque John, 55  
Romagnosi Giandomenico, 175n, 176n, 210  
Romano Antonella, 160n, 167n  
Romeo Salvatore, 247n  
Rosa Mario, 170n  
Rosanvallon Pierre, 258  
Ross Alexander, 264  
Rota Giorgio, 186n  
Rotunno Laura, 100n  
Rubiés Joan-Pau, 64n, 265n  
Rubik Margaret, 28n  
Rubin Anne Sarah, 53n

- Rule Paul, 158n, 159n, 162n  
 Rumiz Valentina, 59n  
 Russo Mariagrazia, 171n, 176n  
 Russo Vincenzo, 249n  
 Ruziecka Karl, 19  
 Sabato Ernesto, 242n  
 Sacchi Duccio, 120n  
 Saffi Aurelio, 126 e n, 128 e n  
 Safi I, shah safavide, 189  
 Said Edward, 221  
 Saitta Armando, 183n  
 Salamanca Antonio, 226  
 Salomone, re d'Israele, 195-6, 204  
 Sancisi-Weerdenburg Heleen, 191n  
 Sandel Michael J., 258n  
 Sanders James, 66n  
 Sauer Walter, 15n  
 Savory Roger, 186n  
 Savoy Eric, 108n  
 Sayfi Qazvini Mir Yahya, 201  
 Sbettì Nicola, 141n  
 Scarabelli Laura, 249n  
 Sceberras Emilio, 128 e n  
 Schär Bernhard C., 118n  
 Scherzer Karl R. von, 15, 16 e n, 17, 19-20, 21 e n, 22-6, 27 e n, 28, 30-2, 33 e n, 34-40  
 Schmarda Ludwig Karl, 15  
 Schnapp Alain, 196n  
 Schöffler Ivo, 49n, 60n  
 Schotte Margarete, 64n  
 Schwarz Eduard, 17, 19 e n, 22  
 Sebastiani Silvia, 174n  
 Seeley John Robert, 217  
 Seipel Wilfried, 14n  
 Seligmann Franz, 19  
 Selleny Josef, 19  
 Seller John, 72n  
 Sellier Philippe, 265n  
 Senofonte, 194  
 Serrai Alfredo, 152n  
 Sestan Ernesto, 183n  
 Shakespeare William, 55  
 Shalev Zur, 194n  
 Sher Richard, 175n  
 Sherwood Peter, 137n  
 Shoemaker Robert, 56n  
 Shore Paul, 169n  
 Silva y Figueroa García de, 189, 196-7, 200 e n, 201 e n  
 Sinam Basa, 223  
 Sinan Pascià (Sinanüddin Yusuf Pascià), 226  
 Sinkó Katalin, 138n  
 Smith Andrea L., 119n  
 Smith Edmond, 63n, 79n  
 Smith William Robertson, 263 e n  
 Smitten Jeffrey R.,  
 Sobel Dava, 174n  
 Soltan Hosein, shah safavide, 188  
 Sommervogel Carlos, 156n, 176n  
 Sondhaus Lawrence, 15n  
 Sorrenson Richard, 72 e n, 77n  
 Sosnovskiy Yulian, 89  
 Sozzini Fausto, 264  
 Spear Thomas, 52n  
 Spiegel Egon, 257n  
 Spinoza Baruch, 264  
 Sprengel Matthias Christian, 167n  
 Standaert Nicolas, 161n  
 Standage Tom, 95 e n, 97n, 99 e n  
 Stasi Michele, 176 e n  
 Stefano I, re d'Ungheria 138  
 Stoker Bram, 101, 110 e n, 111 e n, 112n, 113 e n  
 Storti Gasparo, 177 e n, 178, 181  
 Stouraiti Anastasia, 234  
 Strabone, 194  
 Stumpf Kilian, 157 e n, 158n  
 Subrahmanyam Sanjay, 185n  
 Suriano Cristoforo, 49  
 Széchenyi István, 136  
 Székely Miklós, 138n, 139n  
 Sziklay János, 145n  
 Szilágyi Sándor, 142 e n  
 Tabaglio Giuseppe Maria, 160n, 161n  
 Tacca Pietro, 225  
 Tacchi Francesca, 245n  
 Tachard Guy, 156n  
 Tadeo Publio, 17n  
 Tagliaferri Viviana, 221n  
 Takeda Junko Thérèse, 185n, 233  
 Talò Mattia, 62n  
 Taneja Maneesha, 172n  
 Tarantino Giovanni, 221n, 223n, 233n, 257n  
 Tavakoli-Targhi Mohamad, 183n  
 Tavernier Jean-Baptiste, 189  
 Taylor Jeremy E., 85n  
 Tazmini Ghoncheh, 187n  
 Te Rerehau Hemara, 36  
 Tegetthoff Wilhelm von, 26  
 Teixeira Domingos, 168, 174, 176 e n, 177-9, 180 e n, 181  
 Teixeira Pedro, 196n, 203n  
 Thévenot Jean de, 189  
 Thistlewood Thomas, 53  
 Thomson Ann, 222n  
 Thomson Christopher, 42n  
 Thomson Liz, 184n  
 Tinguely Frédéric, 188n  
 Tiziano, *vedi* Vecellio Tiziano  
 Tobias Shani, 155n  
 Todd David, 119n

- Todd Emmanuel, 257 e n  
 Toetoe Wiremu, 36  
 Toksöz Meltem, 226n  
 Tolomeo, 231  
 Tomaiuolo Saverio, 105n  
 Tommaso d'Aquino, 262  
 Tordo Giuseppe, 125  
 Tortarolo Edoardo, 8n, 42n, 59n, 121n, 151n, 156n, 209n, 213, 238n, 240n, 260n  
 Tóth Gábor, 135n  
 Tóth Heléna, 137n  
 Tourn Sara, 125n, 129n, 131n  
 Townson Robert, 136n  
 Toynbee Arnold Joseph, 212  
 Tramezzino Francesco, 230  
 Tramezzino Michele, 230  
 Trampus Antonio, 171 e n  
 Trentacoste Davide, 185n, 231n  
 Trigueiros António Júlio Limpo, 171n, 176n  
 Trivellato Francesca, 185n, 210n, 211n, 221 e n  
 Trivulzio di Belgiojoso Cristina, 128  
 Trollope Anthony, 100-2, 103 e n, 104-5, 112  
 Trotter David, 100n, 101 e n  
 Trump Donald, 248  
 Tucker Ernest, 186n  
 Turcotti Carlo Giovanni, 156n  
 Turda Marius, 139n  
 Turok Antonio, 248  
 Türr István, 137 e n  
 Tutino Stefania, 152n  
 Vacchiano Giorgio, 247n  
 Vadas András, 135n  
 Vadas Ferenc, 140n  
 van der Cruysse Dirk, 191n  
 van Meersbergen Guido, 63n, 79n  
 van Musscher Michiel, 232-4  
 van Schoel Henricus, 229  
 Vangelista Chiara, 248n  
 Vanoli Alessandro, 222n  
 Varga Bálint, 135n, 137n, 138n, 139n, 140n, 145n  
 Vasconcelos de Saldanha António, 161n  
 Vecellio Tiziano, 225  
 Vega Garcilaso de la, 223  
 Veit-Brause Irmline, 14n, 18n, 39  
 Venturi Franco, 43n, 169n  
 Venuti Lorenzo, 134n  
 Venuti Valentina, 60n  
 Vermeren Hugo, 119n  
 Vicari di Sant'Agabio Alessandro, 120 e n, 121 e n, 122 e n, 123 e n, 124 e n, 125, 126 e n, 127 e n, 128, 131  
 Vicari di Sant'Agabio Carlo, 121n  
 Vilar Juan Bautista, 119n  
 Villa Luigi, 126-7, 129  
 Villani Stefano, 234  
 Visdelou Claude de, 156 e n, 157  
 Visin Giovanni, 15  
 Vitale Alessandro, 247n  
 Vittoria, regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e imperatrice d'India, 56  
 Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e d'Italia, 122  
 Vlasopulo Stylianos, 177  
 Voltaire François-Marie Arouet, 170, 208  
 Waddington Robert, 66n  
 Wagner Moritz, 25  
 Waldenberg Marek, 145n  
 Wang Honghui, 216  
 Wardega Artur K., 161n  
 Washington George, 45  
 Wasserstrom Jeffrey, 87n  
 Wattel Arvi, 232, 233n  
 Weber Max, 258  
 Weller Shane, 183 e n  
 Wenzhuemer Roland, 98 e n  
 Werner Michael, 138n  
 Wheeler Dannis, 65n, 68n  
 Wicke Jennifer, 109 e n  
 Wicquefort Abraham de, 189 e n  
 Wilkinson Clive, 65 e n  
 William Raymond, 105  
 Williams Daryle, 52n  
 Windler Christian, 187n  
 Winterbottom Anna, 78n  
 Wolff Larry, 135n  
 Wolfzettel Frédéric, 191n  
 Woolf Stuart Joseph, 183n  
 Wortley Montagu Edward, 134  
 Wortley Montagu Mary, 134-5  
 Wright Jeffrey, 169n  
 Wright Jonathan, 171n  
 Wu Huiyi, 172n  
 Wüllerstorff-Urbair Bernhard von, 17, 19, 26, 62  
 Wynn John, 69n  
 Wyss-Giacosa Paola von, 224n, 233 e n  
 Xi Jinping, 247  
 Ximénez Francisco, 25  
 Yourcenar Marguerite, 253, 254n  
 Zanardi Mario, 169n  
 Zanin Sofia, 155n  
 Zardin Danilo, 161n  
 Zelaschi Ginevra, 59n  
 Zelebor Johann, 19  
 Zemon Davis Nathalie, 261 e n  
 Zeno Domenico, 230  
 Zermeño Guillermo, 170n  
 Zichy Jenő, 139  
 Zunino Pier Giorgio, 183n  
 Županov Ines G., 152n, 170n, 174n







---

A partire dalla metà del XV secolo la dilatazione e l'intensità dei contatti tra le diverse parti del mondo innescarono spinte e fenomeni globalizzanti cui l'Europa contribuì in maniera significativa. Oltrepassando i confini del Vecchio continente, i saggi qui presentati esplorano come dalla prima età moderna le potenze europee intrapresero l'elaborazione di forme e categorie culturali tese a dare un senso alla varietà di esperienze umane, alle loro peculiarità politiche, sociali, religiose, e a concettualizzare i continui rivolgimenti nelle relazioni internazionali. Ne risulta una raccolta composita che evidenzia l'ampia gamma di articolazioni e di percorsi della moderna globalità a marca europea, dispiegatasi non senza attriti e contraddizioni. Imprese commerciali e viaggi di esplorazione, missioni religiose e ambascerie diplomatiche, collezioni artistiche e opere di storici, geografici, filosofi, letterati: sono alcuni ambiti che consentono di cogliere e analizzare i molteplici modi e le differenti strategie con cui l'Europa si rapportò e interagì con le alterità extra europee. Grazie a punti di vista decentrati e multifocali, supportati da solide ricerche empiriche, i quattordici saggi propongono numerosi spunti di ricerca e di riflessione circa il concetto di "europeità globale", toccando aspetti cruciali del passato europeo e delle sue implicazioni storiografiche: un contributo alla più aggiornata *global history*, sensibile allo sviluppo di connessioni e scambi a cavallo di confini geografici, politici, culturali.

---

*Irene Gaddo è ricercatrice in Storia moderna presso l'Università del Piemonte Orientale. Svolge attività di ricerca sui rapporti tra religione e poteri civili, sul pensiero utopico, su missioni e viaggi in età moderna. Ha pubblicato vari saggi su temi di storia della Compagnia di Gesù, in particolare sulle missioni gesuitiche in Oriente.*

*Daniela Piemontino è dottore di ricerca in Scienze Storiche presso l'Università del Piemonte Orientale. Si è occupata di storia dell'Inquisizione e della censura in età moderna e ha scritto vari saggi sulla storia di Vercelli e della Valsesia.*

---

€ 35,00 iva compresa



GALLO edizioni - Vercelli

ISBN 979 1281 29836 1



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE